(Servizio speciale dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9,50 (Est., Fr. 48 l'anno). — Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr.

CURA IMMEDIATA
GOTTA, REUMATISMO
BAUME BENGUÉ
NEVRALGIE, EMICRANIA
Dr BENGUÉ, 47, rue Blanche, Paris

NON PIÙ MALATTIE
Infatti rigenerando il sangue col rimedio
IPERBIOTINA MALESCI
si ottengono guarigioni insperate.
Vent'anni di crescente successo. - Gratis Consulti, opuscoli
Stabilimento Chimico Cav. Dr MALESCI, Firenze

"ITALIA"
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE ITALIANA A VAPORE
SEDE IN GENOVA
Servizio celere, regolare e postale
fra l'ITALIA e le AMERICHE
PER L'AMERICA DEL SUD
RAVENNA da Genova 3 Settembre per Gibilterra, Santos e Buenos Aires.
BOLOGNA da Genova 14 Settembre per Gibilterra, Santos e Buenos Aires.
SIENA da Genova 22 Ottobre per Gibilterra, Santos e Buenos Aires.
RAVENNA da Genova 5 Novembre per Gibilterra, Santos e Buenos Aires.
PER L'AMERICA DEL NORD
ANCONA da Genova 24 Settembre per Napoli, Palermo, New York e Filadelfia.
Per informazioni e schiarimenti dirigersi alla sede della Società in Genova: via XX Settembre, 34, in Roma: Corso Umberto I, 419-421, in Napoli: via Depretis, 64-66.

Bellezza del Viso
COLL'USO DEL
Latte antefelico o Latte Candès
Questo preparato, la cui scoperta rimonta all'anno 1849, deve infatti le sue proprietà cosmetiche alla felice combinazione di elementi noti alla materia medica, che si temperano mediante proporzioni rigorosamente fisse e le cui azione non sorpassa gli strati superficiali della cute.
Il LATTE ANTEFELICO impiego in lozioni e dose benigna o a dose stimolante, secondo le alterazioni che si vogliono prevenire o correggere.
1.° DOSE BENIGNA
Impiegato con questa dose, vale a dire misto con più o meno acqua (una istruzione ne fissa la quantità), il LATTE ANTEFELICO è innocuo e la più sana e la più utile delle acque da toletta. Esso mantiene liberi i pori; — depura, dà tono e rinforza insensibilmente i muscoli del viso, scongiurando in questa guisa, rilassatisi o scomparsi, cedendo le grinze; — distrugge le bolle e i bitorzi sentacimandarli indietro, perchè talora fa venire lentazzi quelle che la pelle teneva in germe; — dissipa l'abbrunamento, i rossori, le macchie dopo il vaiuolo, le efflorescenze, le scropolatore, le rugosità ed altre alterazioni della superficie della pelle; — combinato con una cura interna, ridona il color naturale ai visi tubercolosi; — previene e generalmente sugli adulti (di rado nei bambini e negli adolescenti) la riproduzione delle rughe e macchie di rossore, che toglie via adoperato in dose stimolante; — lisbia, rinsca e conserva la cute liscia, fresca e chiara.
2.° DOSE STIMOLANTE
Impiegato in questa dose, vale a dire allo stato puro, o misto con una quale quantità di acqua (conforme le delicatezze dell'epidermide), il LATTE ANTEFELICO distrugge le efelidi e le lentiggini, macchie che rimandano sotto l'epidermide.
Si capirà che per colpire e dissipare queste macchie, il LATTE deve dapprima distruggere l'epidermide che le ricopre. E così che procede, ed ecco sotto quale azione più o meno attenuante, ma giammai pericolosa, efelidi e lentiggini scompaiono nello spazio di dieci in quindici giorni, per dar luogo ad un colore spiccante di freschezza.
« Sono l'influenza di queste lozioni, — ha scritto un dotto medico, — sopraggiunge un brulore ed un vivo senso di tensione, accompagnato da una leggera tumescenza locale; non va giusto che l'epidermide tutta bruna, cupa e secca, si opera una disquamazione in forma di scaglione, lascia al che può la pelle bianca e fresca, senza traccia alcuna delle macchie che testè la ricoprivano. » Come ben lo si vede, se le cure di dose stimolante (sempre senza pericolo, ripetiamo) è energica, la sua efficacia è sovrana.
Tali sono le proprietà cosmetiche, — conformate da osservazioni mediche e consacrate da una più che ventenne esperienza, — che hanno rilevato per tutte quante la terra l'uso del LATTE ANTEFELICO contro le alterazioni accidentali della cute del viso e per la conservazione della purezza e lucidità della carnagione.
Parfumerie BELLEZZA del VISO Parfumerie
IL LATTE ANTEFELICO o CANDÈS dissipa
ROSSORI, LENTIGGINI O BITORZI, MACCHIE ROSSE CREPATURE, RUGHE ABBRUNAMENTO PELLICOLE ecc.
Conserva la carnagione chiara e liscia
CANDÈS 16, Rue Drouot

(ARNIKOS)
CEROTTO BERTELLI
DOLORI DI RENI E PETTO LOMBARI REUMATISMI in genere
A. BERTELLI & C. MILANO

ISTITUTO SOLITRO
PADOVA
Palazzo Giustinian - Cavalli
SCUOLE REGIE E PRIVATE INTERNE, elementari, tecniche, e gi
ginnasiali - R. Liceo - R. Istituto Tecnico.
PREMIATA SCUOLA INTERNAZIONALE DI COMMERCIO (Medagl
d'Argento, Roma, 1907 — Milano, 1906)
SERIA EDUCAZIONE MORALE E CIVILE - AMBIENTE SIGNORILE
CURE DI FAMIGLIA.
Direttore: Prof. Cav. Giuseppe Solitro Medaglia d'Argento Ministero I. P.

REGALO - REGALO - REGALO
OLIO PURO d'OLIVA — garantito all'analisi. — Produzione di quest'anno
Fratelli COMPAGNI FINALMARINA (Liguria)
Produttori
Per far conoscere la bontà e genuinità dell'olio che ed offr
si fanno prezzi eccezionali e regalasi una famigliana nuov
brevettata ad ogni compratore. — Consegna a domicilio franc
di ogni spesa eccettuato facchino. — Campioni e prezzi a richiesta
OLIO MEDICINALE puro oliva per la cura della sti
chezza ed altre malattie. — A richiesta opuscolo gratis
OLIO d'OLIVA per LAMPADE - Si cercano rappresentanti

Ruote Smontabili
Oramai i vantaggi delle Ruote Smontabili a raggi metalliche sono riconosciuti da tutti gli automobilisti.
Non resta quindi che la scelta del tipo da preferirsi.
Chi può esitare un istante?
Preferite la ruota smontabile
DUNLOP
perchè è
SEMPLICE e quindi impiega il minor tempo nel montaggio,
ROBUSTA e quindi sicurissima,
ELEGANTE non avendo nè parti staccate nè sporgenze esterne,
ELASTICA e quindi dà un risparmio del 70% nel consumo dei pneus.
THE DUNLOP PNEUMATIC TYRE Co. (Cont.) Ltd.
Via Giuseppe Sirtori, 1A - MILANO - Telefono 12-70.

Oreficeria
"CHRISTOFLE"
Una Sola ed Unica Qualità
LA MIGLIORE
Per ottenerla ESIGETE questa Marca ed il nome "CHRISTOFLE" sopra ognuna merce.
SI VENDE DA TUTTI I NOSTRI RAPPRESENTANTI, DA TUTTI GLI ORIOLAI, GIOIELLIERI, OREFICI, ecc., ecc.

AD ANNOS PRESSAM RECINO VOCEM

August Förster Pianos
Löbau in Sassonia, Georgswalde in Boemia
Fornitori di S. M. il Re di Sassonia e S. M. l'Imperatore d'Austria, Re d'Ungheria ed altri.
Rappresentanti in tutte le principali Città del Mondo.

Stab. Tip.-Lit. F.lli Treves, Milano.

Bazzini Pallavicini Carlo. Gerente.

Dalle frontiere balcaniche, dalla Libia e dall'Egeo.

(Servizio speciale dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA).

I quattro Sovrani degli Stati Balcanici: Re Carlo di Rumania, Re Pietro di Serbia, Re Nicola del Montenegro e Ferdinando, Czar di Bulgaria; Navigando nell'Adriatico (9 inc.). — La città di Misrata ed i suoi abitanti (6 inc.); La sistemazione della nuova base di Zuara (3 inc.); Il pilota aviatore Piero Mansini prima vittima dell'aviazione a Tripoli; I nostri marinai nelle acque libiche; Il ten. Paolo Badini. — Istantanea di quattro dei comandanti delle celebri siluranti dei Dardanelli. Il gen. Ameglio a Calimno.

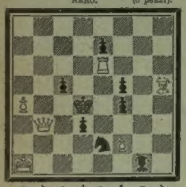
Altre attualità illustrate: Le perturbazioni nel Marocco (2 inc.). — Il ritorno di Poincaré dal viaggio di Russia. — Belle Arti: Gaetano Previati alla mostra d'arte anglo-latina di Londra (3 quadri).

Nel testo: Firenze Granducale, confessioni e ricordi, di Ferdinando Martini. — Dalle frontiere balcaniche, lettera illustrata, di Gualtiero Castellini. — Lettere dalle isole del Sole, di Enrico Corradini. — Le superstiti, novella di Ercole Luigi Morselli.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1888
del Sig. Antonio Corrias di Ozieri.
manzione onorevole " British Chess Magazine ".

NERO. (8 pezzi).



BIANCO. (8 pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **tre** mosse.

Problema N. 1889 del Sig. Charles E. Taylor.

BIANCO: R e1. T h8. A d1. C d5. P c3. f4. (6).
NERO: R f5. (1).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **tre** mosse.

Problema N. 1890
del Sig. G. Stillingfleet Johnson.

BIANCO: R f7. D h6. T g5. A b2. g2. C g8. P b5. d3. f5. g7. (10).
NERO: R d5. T f8. A c8. f8. C c5. P b3. d6 e7. (8).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

PARTITA N. 18
giuocata al Torneo Magistrale di Breslavia il 16 luglio 1912.
Apertura Irregolare.

BIANCO. *Caro.*	NERO. *Spielmann.*
1 c2-c4	e7-e5
2 C b1-c3	C b8-c6
3 g2-g3	g7-g6
4. A f1-g2	C g8-e7
5 d2-d3	A f8-g7
6 A c1-g5	h7-h6
7 A g5-e3	0-0
8 D d1-d2	C e7-f5
Se 8.... R h7 segue h2-h4 con forte attacco,	
9 C g1-f3	d7-d6
10 0-0	A c8-e6
11 T a1-c1	D d8-d7
12 D d2-e2	C c6-d4
13 A e3×d4	C f5×d4
14 C f3×d4	e5×d4
15 C c3-d5	g6-g5
16 f2-f4!	f7-f5
17 f4×g5	h6×g5
18 D e2-d2	c7-c6
19 D d2×g5!	c6×d5
20 c4×d5	A e6-f7
21 T f1×f5	T f8-e8
22 A g2-e4!	T e8-e7
23 T a1-f1	D d8-e8
24 h2-h4!	A f7-g6
25 T f5-f8+	A g7×f8
26 A e4×g6	D e8-d8
27 A g6-f7+ e sc. m. in due mosse.	

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano.

Nevrastenia Antinevrotico De Giovanni
Tonico ricostituente del sistema nervoso

CHAMPAGNE IRROY REIMS
Rappresentanza generale e deposito per l'Italia a Colonia
Ditta ERCOLE PROVASOLI - Milano, Via C. Alberto, 22

LIQUEUR BÉNÉDICTINE

Logogrifo.

Senza *coda* a donna piaccio;
Senza *capo* son lo sveglio;
Capo a *coda* insiem unito
Son a Bacco assai gradito;
Il *total* hai in desio
Di saper, o lettor mio?
Tel dirò, sta ben attento....
Se tal sei, sarai contento.

Il Tapino.

Sciarada.

Più scovare non so parole adatte
Per fare enigmi in genere, alla lesta,
Chè invano l'estro in sè mi manifesta
La fresca vena delle rime intatte.
Io, che vorrei far rompere la testa
A chi negli *altro* mi-i semp e s'imbatte,
Mi sbizzarisco nelle idee disfatte,
Che l'esaurita fantasia m'a presta.
Con tutto questo, a me raccomandare
Non mancano CORDELIA e il proto stesso
Lavori *intero* all'ITALIANA su dare;
Nè mai cesco ad appagarli un poco,
Chè all'una par difficile il compresso,
All'altro, invece, troppo lungo il giuoco!...

Carlo Galeno Conti.

CARDIACI!
Volete in modo rapido, sicuro, sensitive per sempre i vostri MALI e DISTURBI DI CUORE recenti o cronici? Volete calma perenne dell'organismo? Domandate *opuscolo gratis* allo Stabilimento Farmaceutico INSELVINI, BESANA, ROSA & C., via Lario, 28 - MILANO

REMINGTON N. 10
A SCRITTURA VISIBILE
LA MIGLIORE MACCHINA PER SCRIVERE
CESARE VERONA, Torino, e principali città

Le Caricature si trovano in terza e quarta pagina della coperta.

Spiegazione della Sciarada.... intercomunale.

M · · · · · · O · · · · · · O · · · · · · L · · · · · · O
· U · · · · C · M · · · · · V · C · · · · N · I · · · · R ·
· · S · · I · · · U · · O · · · A · · A · · · N · · · E · ·
· · · A T · · · · · N D · · · · · L N · · · · · T I · · · ·
· · · · S I · · · · · N I · · · · · O E · · · · · M I · · ·
· · E · · · L · · · O · F · · · · I · · I · · · · I · · E ·
· U · · · · S · C · · · · R · Z · · · · L · R · · · · R ·
Q · · · · · · E · · · · · · A · · · · · · P · · · · · · O

Spiegazione dei Giuochi del N. 24:

INTERSIO
MAGA - URLI = MURAGLIA.

ZEPPA LITTERALE:
FOLA — FOLLA.

SCIARADA:
PROSA - PIA

PAROLA A CROCE:
G E M M A
B R I N A
M I N E R
D A L I A
E R E M A

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi a CORDELIA *Via Mario Pagano, 65.*

I Cicli migliori sono i BIANCHI con gomme PIRELLI
Società Anonima E. BIANCHI — Milano, Viale Abruzzi, 16.

PIRAMIDONE
IL MIGLIOR ANTINEVRALGICO ED ANTIPIRETICO
RACCOMANDATO DA AUTORITÀ MEDICHE
Pyramidon 10 Tavolette da 0,3 g.
Le Tavolette di Piramidone sono indicate sovratutto come rimedio assolutamente efficace contro *i mali di capo d'ogni natura, morbi febbrili*, come *Influenza, Reumatismo*, ecc. La sua pronta azione analgesica è assai multiforme. Il Piramidone serve pure con effetto sicuro nell'*Emicrania, nei Disturbi mestruali e nei dolori Nevralgici.*
Flaconi originali di 20 tavolette da gr. 0,1 a L. 1,— al flacone da 100 tav. L. 3,50 al flac. - da 10 tav. da gr. 0,3 L. 1,50 al flac.
SI TROVANO IN TUTTE LE FARMACIE
SOCIETÀ ITALIANA MEISTER LUCIUS & BRÜNING
MILANO - Via Mario Pagano, 44

VINO DI CHINA ferruginoso SERRAVALLO
Raccomandato da Autorità Mediche di tutto il Mondo
TONICO RICOSTITUENTE ECCITA L'APPETITO RINVIGORISCE L'ORGANISMO SQUISITO SAPORE
Bottiglia da
1/4 litro L. 1,75
1/2 " " 3,—
1 " " 5,—
J. SERRAVALLO TRIESTE

OLIO SASSO
Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali.
Esportazione Mondiale.
P. SASSO E FIGLI - ONEGLIA.

L'EGEO Conferenza di VICO MANTEGAZZA. Con tre carte geografiche: UNA LIRA. *Vaglia agli edit. Fratelli Treves, Milano.*

Tra gli Arabi, di Ferd. Fontana. L. 3,50.
Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, Via Palermo, 12.

SARDI TROLLI & C., Concessionari

Calzaturificio di Varese

GRAND PRIX - TORINO 1911

FILIALI: *MILANO, ROMA, GENOVA, TORINO, FIRENZE, BOLOGNA, VENEZIA, BRESCIA, PADOVA, CREMONA, MONZA, FERRARA, LODI, SAMPIERDARENA.*

Walk - Over Shoes

CALZATURE DI MARCA MONDIALE

Si acquistano presso le Filiali del Calzaturificio di Varese e presso il Negozio esclusivo di MILANO, VIA CARLO ALBERTO, N. 1.

GENOVA

RIVIERA di LEVANTE
a 15 minuti dalla « Superba »

LIDO D'ALBARO

Grandioso Stabilimento per Bagni di mare.
Restaurant di primissimo ordine.
Comfort moderno.
Ritrovo frequentatissimo.
Concerti e Spettacoli.
Sale da giuoco.
Grande Giardino. Salone e terrazza sul mare.
Skating all'aperto.
Salone di pattinaggio chiuso per l'inverno.
Tennis, foot ball, Sports nautici, Water Polo, ecc.

NB. Lo Stabilimento, che è stato completamente rimodernato, è aperto TUTTO L'ANNO e il CLIMA è MITE e COSTANTE. Tram e servizio d'automobili dal centro di Genova (Piazza De Ferrari) allo Stabilimento.

Binocoli STEREO-PRISMATICI ROSS

PER
CAMPAGNA, MARINA, SPORT

Di indiscutibile superiorità ottica e di solidissima costruzione

La migliore garanzia è che:

La R^A MARINA ITALIANA, il GOVERNO BRITANNICO e COLONIE, e molti altri Stati Esteri, sono forniti di Telescopi e Stereo-Prismatici "ROSS,,

Costruttori: **ROSS L^td, Londra**

Cataloghi gratis, richiedonsi a

P. SBISÀ, ottico, FIRENZE - Rappresentante esclusivo per l'ITALIA.

Romanzi brevi, di Luciano Zùccoli.

Questo volume contiene tre brevi, ma forti e significativi romanzi:
Casa Paradisi. - Il giovane duca. - Il valzer del guanto
Con coperta a colori di L. Bompard: **QUATTRO LIRE.**

DELLO STESSO AUTORE:

La compagnia della leggerà	L. 3 50	Ufficiali, sott'ufficiali, caporali e soldati	L. 1 —
L'amore di Loredana	3 50	Il designato	1 —
Parfui	4 —	La vita ironica	3 —
Donne e fanciulle	3 50		

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

I MODERNI

Medaglioni di PAOLO ORANO.
L'opera completa in 2 volumi: L. 6.
Vaglia agli editori Fratelli Treves.

IL LIDO DI VENEZIA

La STAZIONE CLIMATICO-BALNEARE PIÙ ELEGANTE d'ITALIA

LA PIÙ BELLA SPIAGGIA DEL MONDO

ALBERGO di LUSSO con SPIAGGIA e CAPANNE PROPRIE

400 CAMERE

300 SALE da BAGNO

GRAND HÔTEL DES BAINS

350 camere. Appartamenti con sala da bagno e toilette. Grandioso e vasto Parco di 30 000 mq. - Pineta. - Ville proprie.

GRAND HÔTEL LIDO

situato vicino all'imbarcadero per Venezia

Casa di famiglia

200 stanze

Comfort Moderno

Terrazza-Parco

HÔTEL VILLA REGINA

Albergo di 1.° Ordine

Ogni comfort

GIARDINO PROPRIO

Grande Stabilimento di Bagni

Il più grande e il più moderno

1000 CAMERINI E CAPANNE

Bagni di sole

Ogni norma d'Igiene

Sports Balneari

1 - L'ingresso.
2 - La spiaggia.
3 - La terrazza.

ISTITUTO KINESITERAPICO E DI CURE FISICHE
IL PIÙ COMPLETO D'EUROPA

Ville e Chalets

Alcuni tipi di Ville e Chalets che si affittano al Lido.

ROLLER SKATING RINK - LAWN-TENNIS - GOLF LINKS - TIRO AL PICCIONE

Automobili - Serenate e Luminarie Veneziane - Regate - Gare di Canottaggio - Battaglie di Fiori

CAMPO di AVIAZIONE e GARE AVIATORIE

Per affitto di villini e capanne e per qualsiasi altro schiarimento rivolgersi: Direzione Bagni - Lido - VENEZIA.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXIX. - N. 35. - 1.° Settembre 1912. Centesimi 75 il Numero (Estero, 1 fr.)

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali

Copyright by Fratelli Treves, September 1st, 1912.

I QUATTRO SOVRANI DEGLI STATI BALCANICI.

Re Nicola del Montenegro. Ferdinando, Czar di Bulgaria.

IL RITORNO DI POINCARÉ DAL VIAGGIO DI RUSSIA.

Il ministro Poincaré accompagnato dal prefetto del Nord è condotto al porto di Dunkerque a bordo di una controtorpediniera (Argus).

Il presidente dei ministri francesi, Poincaré, giunto il 21 col *Condé* nella rada di Dunkerque fu, al suo sbarco, salutato da grande folla.

Ricevendo un giornalista parlò della vitalità dell'alleanza franco-russa; poi nel discorso che pronunciò al banchetto di 150 coperti offertogli a mezzogiorno, prima della partenza per Parigi, dal Municipio di Dunkerque, egli si espresse così: « L'accoglienza che ho ricevuta in Russia mi ha profondamente commosso. Non si rivolgeva nè a me nè al Ministero che ho l'onore di presiedere, ma era diretta alla Nazione amica e alleata. Il suo rappresentante ufficiale era andato in Russia, e io devo rendere conto oggi alla Francia delle simpatie che sono stato incaricato di trasmetterle. Voi potete essere sicuri che i sentimenti che noi non abbiamo cessato di manifestare per i nostri alleati trovano in essi eco fedele e che l'amicizia dei due paesi è inalterabile. Lungi dal raffreddarla, il tempo non ha fatto che darle nuova vivacità. La Russia e la Francia sono egualmente interessate alla solidità dell'alleanza, che permette loro di continuare la loro azione diplomatica e di cooperare al mantenimento della pace pur seguendo con vigilanza gli avvenimenti e proteggendosi di comune accordo contro le eventualità dell'avvenire ».

« Questa unione si completa e si allarga colla nostra intesa cordiale con l'Inghilterra e nessuno sicuramente può vedere in questo pacifico gruppo di tre Potenze amiche una volontà provocatrice e aggressiva. E mediante una politica di saggezza, di sangue freddo e di dignità la Repubblica ha potuto mantenere il rango della Francia nel mondo. E la nostra forza militare e morale che può solo dar prezzo alla nostra amicizia e valerci all'estero dei concorsi perseveranti. Sforziamoci dunque di conservare e di accrescere le energie vitali del nostro paese. È non voglio dire solamente la sua potenza militare e navale, ma anche e soprattutto quella fiducia politica e quella unità del sentimento nazionale che formano la grandezza, la gloria, e l'immortalità dei popoli ».

Salutato dalle acclamazioni della popolazione di Dunkerque, il Presidente del Consiglio partì poi per Parigi con un treno speciale, insieme al ministro dell'interno che gli era andato incontro, e alle 18 riponeva piede nella capitale. Ora si annunzia che l'ammiraglio Grigorovic, ministro della marina russo, andrà prossimamente a Parigi, forse per trattare ancora sulla distribuzione delle forze navali delle due nazioni. Dal settembre all'ottobre la Francia riceverà anche il Granduca Nicola, che rappresenta l'esercito, e Sazonof ministro degli esteri russo, che si sarà prima recato il 18 settembre a fare visita al Re d'Inghilterra.

CORRIERE.

Gli Stati Balcanici. - Berchtold dal Re di Rumania. - Le contraddizioni della guerra in Libia. - I reumatismi di Guglielmo. - Le voci di pace. - I maestri sindacalisti di Francia. - La poligamia per migliorare la razza.

La prima pagina dell'Illustrazione presenta, in un insieme caratteristico, i quattro sovrani degli Stati Balcanici, verso i quali è rivolta l'attenzione del mondo.

Re Carlo di Rumania — un Hohenzollern; Re Pietro di Serbia, Carageorgevic; Re Nicola del Montenegro; lo Czar dei Bulgari, Ferdinando I di Coburgo. Essi rappresentano in questo momento gl'indici di una situazione per la quale tutta l'Europa è inquieta.

La visita stessa che, in forma quasi ufficiale, l'intraprendente ministro degli esteri austriaco — il conte Berchtold — ha fatta di questi giorni in Scinaia al re di Rumania, è una conferma dell'importanza che hanno — in quest'ora di preoccupazioni — gli Stati balcanici; sebbene la Rumania — nelle attuali competizioni attorno alla scombussolata Turchia — sia la meno in vista e la meno inquietante.

Ma il conte Berchtold — la cui proposta per il mantenimento dello *statu quo* nei Balcani, e per l'applicazione del « decentramento » in Turchia corre per le capitali d'Europa con varia vicenda — e non è stata accolta favorevolmente dal ministero turco a cui favore era stata enunciata — il conte Berchtold, in questo momento di inquietudini, pare abbia voluto far vedere, piuttosto chiaramente, che, nella eventualità di serie complicazioni — l'Austria ha sicura, al suo estremo confine orientale, l'amica Rumania, un regno moderno e forte, che può mettere in campo più di trecentomila uomini, con novantamila cavalli, settecento cannoni e trecento mitragliatrici.

Di alleanza della Rumania con la Triplice si è parlato più volte, ma non ne è venuta mai la conferma ufficiale; ed ora, nell'occasione della visita del conte Berchtold, quella voce, ripetuta, è stata nuovamente smentita. Non v'ha dubbio, però, che la Rumania è nel giuoco della Triplice alleanza, alla quale giova per bilanciare l'influenza russa nella penisola balcanica.

E la Bulgaria?... Re Ferdinando vorrebbe essere un re indipendente, arbitro degl'interessi proprii e della situazione balcanica; e sebbene i suoi avversari politici vadano proclamando che egli in venticinque anni non ha fatto nulla per il paese di cui è così rappresentativo sovrano, non si può negare che la Bulgaria abbia sensibilmente progredito. Il suo esercito è organizzato ed armato molto modernamente, e può schierare in guerra centonovantamila uomini, un quattromila cavalli e mettere in batteria un migliaio di cannoni. I Bulgari hanno, in generale, una grande fiducia nelle loro dieci divisioni; hanno vivo desiderio di provarsi contro i turchi, e di far vedere al mondo che, con la Rumania da una parte e la Serbia dall'altra, il nuovo regno Bulgaro sa tenere alta la propria bandiera e diventare uno dei maggiori propugnacoli di progresso e di indipendenza.

I Serbi — il cui paese è stato detto più volte « il Piemonte » dei Balcani — sono mediocremente lieti di questo atteggiamento animoso della Bulgaria. In caso di guerra la Serbia può arrivare a mettere in linea più di trecentomila uomini, un migliaio di cannoni, un dodicimila cavalli. Con tutte queste forze aver dovuto trangugiare il boccone amaro dell'annessione della Bosnia ed Erzegovina all'Austria, nel 1908, è stata ben dura per i Serbi, e re Pietro coglierebbe volentieri un'occasione per risollevare lo spirito del popolo serbo. Ma le grandi potenze vogliono nei Balcani lo *statu quo*, e si affaccendano ad impedire il divampare dell'incendio, mentre i conflitti sanguinosi fra turchi, serbi, bulgari e montenegrini sulle rispettive frontiere, fanno gridare ai popoli balcanici: « guerra!... guerra!... » Ma i re — malgrado, forse, l'intimo desiderio personale — vanno cauti nel-

CIOCCOLATO ITALIANO
Mle TALMONE

Nei prossimi numeri pubblicheremo

GLI UOMINI E GLI ALBERI
DEL
CONTE OTTAVIO.

TRA I MONTI DEL NIOLO
IMPRESSIONI DI CORSICA
DI
ETTORE MOSCHINO.

l'atteggiarsi di fronte a quelle grida. Guerra con chi?... Per chi?... Gli Stati balcanici cosa potrebbero guadagnare quando nel conflitto entrassero, prevalenti, le cinque grandi potenze — l'Austria e la Russia specialmente, sotto la cui emula protezione, talora minacciosa, i quattro regni balcanici si sono venuti formando?... Questa dev'essere, in sostanza, la filosofia dell'accorto re Nicola del Montenegro, il più vecchio e più sperimentato, sebbene il più giovine di corona, dei re balcanici. Egli dichiara altamente che non vuole la guerra, che egli non fa che difendere i propri confini ed i propri diritti, ma non ha propositi di provocazione. È vero che i montenegrini regolarmente combattenti non potrebbero arrivare, occorrendo, ai settantamila uomini; ma il Montenegro ha per sè nella storia tutta una splendida tradizione di coraggio, di fronte alla quale la numerica preponderanza dei turchi ha spesso dovuto capitolare.

Si può dunque prevedere che non sarà nemmeno questa la grande ora della spartizione dell'impero ottomano e della cacciata dei turchi dall'Europa. Coloro che dovrebbero assumere questa alta missione, si affrettano ad escogitare provvedimenti per tenere in piedi ancora il «grande ammalato» il quale, così, non si trova impegnato in nessun'altra guerra, all'infuori di quella voluta dalla sua caparbietà — la guerra contro l'Italia in Libia.

*

Ma anche questa guerra è ben curiosa! Essa darà un bel da fare agli storici. Cominciata da ministri pacifici, burocratici, con un sovrano pacifico e casalingo, dev'essere continuata per forza. Qualche circostanza speciale, gravissima, deve aver forzato la mano. La dichiarazione fu precipitosa, e pure tardiva, perchè impedì di distruggere la flotta nemica non solo, ma anche di arrestare i rinforzi mandati dal nemico quasi sotto i nostri occhi. Appena cominciata la guerra, gli alleati e gli amici andarono a gara per legarci le mani. Non toccare l'Albania, rispettare lo *statu quo* nei Balcani. Poi ci legarono le mani col decreto d'annessione; anche questo fatto non può spiegarsi che con qualche circostanza di forze maggiori. Le congetture del conte Cappelli sono molto verosimili. La Turchia che proprio a guerra cominciata aveva dato un pezzo di Libia all'amica Francia e un altro all'amica Inghilterra, stava forse per darne qualche altro ad un'alleata.... Per impedir ciò, dev'essersi precipitato il decreto di annessione ossia di sovranità. Dopo un po' di tempo e dopo avere avvisato il nemico che si sarebbero occupate le isole dell'Egeo, se ne occuparono una dozzina. È un bel gesto; ma anche questo è interrotto. Le altre isole, più importanti, più vicine ai Dardanelli, non si occupano. C'è stato un altro veto? Magnifica operazione nello stretto dei Dardanelli; magnifica, ma sterile.

Ora poi, i nemici della Turchia figurano anch'essi nel numero di salvatori della Turchia. Si tratta di pregare il Montenegro di non far guerra? Anche l'Italia lo prega, e ciò fa un bell'effetto. Un po' comico, direbbe qualcuno. Viene la proposta Bertoldo (permettete a un nazionalista di italianizzare anche i nomi stranieri) intesa a salvare la Turchia, e fra i primi ad aderirvi si dice trovarsi l'Italia. Altro bell'effetto! Un po' comico, ripeterebbe qualcuno.

Fino a jeri, chi faceva la guerra voleva danneggiare il nemico in tutti i punti, lo colpiva nei punti deboli, gli suscitava i nemici interni, o li ajutava, almeno segretamente; adesso invece si fa la guerra e la pace, si è nemici e salvatori! Lo spettacolo è straordinario; e ci vorrà del tempo ad averne la spiegazione, e a sapere la vera verità. Si può ammirare anche una diplomazia sopraffina; e speriamo che i nostri diplomatici abbiano gli occhi aperti, e non si lascino gabbare al momento di dividere le spoglie del «vecchio malato»: un momento che dovrà pur venire.

*

Alle inquietudini per il «vecchio malato» si è aggiunta, per un momento, la preoccupazione per i reumi improvvisi dell'imperatore Guglielmo. Niente, niente! Un raffreddore di stagione in questa estate dai venti freddi e dalle nevi precoci, quali da venti anni non vedevansi. Sembra però compromesso il viaggio che il *Kaiser* doveva fare ai primi di settembre nella Svizzera. Una visita imperiale alla gente più formalmente repubblicana d'Europa!... Una visita, anzi, con carattere militarista, avendo essa per pretesto le grandi manovre svizzere. Il presidente della Confederazione, signor Forrer — lo stesso che vedemmo qui in Milano, sei anni sono, in una carrozza di Corte alla destra del Conte di Torino — ha avuto l'amabilità di reumatizzarsi anch'egli, per semplificare — o complicare — la situazione. Così la presenza di Guglielmo sul territorio svizzero si trova alla mercè di due reumatizzazioni; mentre l'attenzione pubblica sulla Svizzera è attirata dalle insistenti dicerie che in quel paese si siano andate svolgendo le trattative ufficiose fra delegati italiani e delegati turchi per venire alla pace. Si sono fatti i nomi dei luoghi — Evian-les-Bains e Losanna, ed anche i nomi dei, dirò così, plenipotenziari — gli ex-ministri Bertolini e Fusinato — entrambi veneti, entrambi deputati dell'Alto Veneto (di Montebelluna e di Feltre) e diventati uomini di fiducia di Giolitti. Essi avrebbero trattato con Halin-bey, abile diplomatico turco, con Heby-bey ex-consigliere di Stato ottomano e col senatore turco Azzarian, che ora ritorna in Svizzera al seguito del principe ereditario turco Yussuf Izzedin, che arriva ora a Saint-Moritz. La stagione in Engadina, veramente, non è ora all'apogeo, ma non vuol dire. Caldo o freddo che faccia, la Svizzera è sempre paese neutro e pronto ad albergare ogni categoria di negoziatori. Ieri tutto era fallito, oggi invece corrono persino voci di un prossimo armistizio, mentre a Roma arriva il generale Caneva e Giolitti ha lasciata la ridente e ventosa Bardonecchia per trovarsi alla capitale a conferire con lui.

Riza Tewfik pascià scrive nell'*Ikdam* di Costantinopoli:

> «La guerra di Tripolitania fu provocata dal pseudo imperialismo e dal nazionalismo dei Giovani Turchi. Per dissimulare questo tradimento verso il paese, i Giovani Turchi misero in moto i mussulmani dell'Africa e nel tempo stesso prepararono oscuri progetti contro le potenze della *triple entente*, che hanno sotto il loro dominio nove decimi di questi mussulmani.»

Tewfik esclama: «Bisogna assolutamente concludere la pace!» Lo dica insistentemente ai suoi turchi. Quanto all'Italia, tutti ne sono persuasi e desiderosi.... ed è appunto per questo che l'Italia ha fatta e fa la guerra sul serio!...

*

Il signor Poincaré appena tornato a Parigi dalla Russia — dove ha lasciata la squadra russa in serio fermento rivoluzionario — si è trovato a tu per tu coi maestri di scuola francesi — rivoluzionari anch'essi più che mai. Ai marinai russi hanno riposto gli stati d'assedio di Cronstadt e di Sebastopoli; alle enunciazioni rivoluzionarie, anti-militariste, anti-patriottiche dei maestri francesi, disertanti dal radicalismo ed anche dal socialismo e buttantisi al sindacalismo ed alla Confederazione del lavoro, ha risposto il consiglio dei ministri con un perentorio decreto di scioglimento del loro sindacato. In Repubblica si va assai più per le spiccie che in Monarchia.

Un governo — sia pur esso repubblicano — non può accettare che dei maestri incaricati dell'insegnamento nazionale facciano pubblicamente professione di sentimenti che allontanerebbero dalla scuola tutti coloro che hanno la preoccupazione della moralità dell'infanzia e della dignità e della sicurezza del paese.

Quei sentimenti sono stati pomposamente sventolati dai maestri rivoluzionari di Francia nel loro congresso a Ciamberì, ed il ministero francese — sciogliendo il Sindacato magistrale — si esprime recisamente così:

> «Non bisogna che una minoranza turbolenta continui più a lungo a fare il giuoco dei nemici della scuola ed a gettare il discredito sul suo insegnamento. E poichè si è ora verificato che i sindacati dei maestri sono dei centri di agitazione politica, dei focolari di disgregamento nazionale, un Governo repubblicano deve sopprimerli senza ritardo. L'intollerabile non può essere tollerato».

Bella massima di governo, in Repubblica, e magari anche in Monarchia: *L'intollerabile non può essere tollerato!* A rovescio dell'altra, più in voga praticamente: «Governare vuol dire tollerare!...»

*

Vi parlai qualche settimana fa del Congresso tenuto in Germania dagli eugenisti — i propugnatori del miglioramento fisico della razza umana. Ora quel Congresso ha una appendice, non preveduta, nella lega Midgard adunatasi in Jena — la città celebre per la battaglia vinta da Napoleone. Midgard nella mitologia germanica è la «sede delle genti nel mezzo del mondo». Questa «sede delle genti» dovrà costituirsi realmente in un territorio ridente ed appropriato, acquistato dalla Lega, che vi instaurerà fra i convenuti la poligamia, che tenga lontana la Germania dal pericolo dello spopolamento, che affligge la Francia, e dal deperimento della razza. La Lega Midgard non si propone soltanto l'aumento numerico della popolazione, ma l'incremento per «qualità». Dunque poligamia, ma ad esclusivo beneficio dei sani, dei forti. Con obbiettivi consimili vi fu già una convivenza poligamica in Franconia, dopo lo spopolamento per la guerra dei trent'anni. Ora la poligamia vorrebbe avere uno scopo preventivo. Sarà bello vedere come sarà trattata, dal punto di vista legale e politico, questa originale associazione, i cui scopi, come tutte le idee ultra-umanitarie, oscillano tra lo sperimentalismo più positivo e la pazzia più divertente.

È probabile che, lasciati fare, i seguaci di Midgard non tarderanno a riconoscere che quanto a mogli, una è più che sufficiente. Poi, un'occhiata in giro nel mondo dovrebbe bastare a persuadere che la salvezza delle nazioni e delle razze non è nella poligamia. Un mio amico, parlando della «Questione d'Oriente» è solito dire, forse non a torto: «È tutta una questione poligamica!...» Una società che tiene la donna solo come riproduttrice della specie, è una società che per accrescersi numericamente, perde molte altre e maggiori forze di resistenza.

28 agosto. *Spectator.*

Nearest, my God, to Thee (Più vicino a te, o Signore). Tutti ricordano l'episodio commovente di quest'inno che fu suonato fino all'ultimo momento dall'orchestrina del *Titanic* mentre il gigantesco piroscafo colava a fondo. Si racconta che anche i passeggeri lo cantassero durante la catastrofe. Una rivista inglese ci informa che quest'inno fu scritto da Sara Flower Adams, amica d'infanzia di Browning, e comparve per la prima volta in una raccolta d'inni nel 1841. Miss Flower scrisse poi versi religiosi in gran numero e la sua opera principale è un poema drammatico *Viris perpetua.* Essa morì tisica nel 1847. Si crede che la sua sorella maggiore fosse l'ispiratrice della *Paolina* di Browning.

LE

Pillole FATTORI

di CASCARA SAGRADA

sono le migliori del mondo per la

Stitichezza

Milioni di persone

sono state guarite.

In tutte le Farmacie.

Dalle Frontiere Balcaniche

LETTERE E FOTOGRAFIE DI
GUALTIERO CASTELLINI

Le gole di Cattaro.

La fortezza che sbarra l'ingresso di Cattaro.

I.

Navigando nell'Adriatico.

Nell'Adriatico, agosto.

La suonerìa elettrica squilla improvvisamente a bordo: dal ponte di comando si trasmettono gli ordini in macchina: una voce, dalla caratteristica cadenza veneta, ordina di rallentare.... Mi desto dal breve torpore che mi ha preso su questo mare troppo placido, in un pomeriggio ardente. Siamo davanti all'isola di Lissa che appare a traverso una caligine densa.

L'Adriatico è, come il Tirreno, un mare popolato di fantasimi: navigo verso il Montenegro per potere spiare di là le frontiere turche molto minacciate, ma in realtà non offese da alcuno in Europa, e da due giorni il mare mi parla un'altra voce, più antica, e sono davanti a fantasimi che non mi paiono quelli del presente. Poche volte ho compiuto una navigazione triste come quella che ora, per me, si chiude: dopo le crociere di guerra nel Mediterraneo — bandiere d'Italia al vento per ogni dove, soldati d'Italia a terra, a bordo, ovunque — mi pare di venire quaggiù come un esule, a cercare altra gente che non è la nostra, ad ascoltare altre voci di guerra. Sono a bordo di un piroscafo austriaco, carico a prua di passeggeri ottomani che sbarcheranno in Albania. Circondato da estranei, sento soltanto nei momenti di manovra i comandi dati in italiano da questi marinai ibridi che dovrebbero essere austriaci e sono veneti: — *Molla! Agguanta!*

Pescatrice dalmata.

L'Adriatico è il mare nel quale dobbiamo sentirci ancora umili. Nel passato.... Ma che importa il passato? Si lascia Trieste quasi a sera, coronata di baleni, segnata nella ferrugigna costa come nell'ode carducciana. Miramare bianchissima scompare nella foschia della calda ora d'agosto, porta lontano con sè il primo fantasma: Massimiliano, il fiore della stanca schiatta imperiale che tentò nuove vie per rinnovare sè e la sua gente e il suo destino; Massimiliano che voleva per la sua stanca gente la nuova storia, e che non trovò se non la sua tragedia.

I comuni istriani stesi lungo la costa che fu ben detta una tenace foglia d'edera avvinghiata alla gran madre, s'irraggiano di luce — l'uno presso l'altro — nell'ultima ora di sole; balenano come arsi da un incendio, scompaiono nell'ombra: ecco Isola, così tenacemente veneta che volle morto nel 1797 il podestà annunciatore del trattato di Campoformio, quasi volesse uccidere in lui il proprio destino; ecco Pirano e Parenzo e Rovigno.

Trieste è lontana ormai, lontanissima: la si indovina oltre la punta di Salvore, coronata ancora di baleni nella notte tempestosa: gran vento di bufera viene dal Regno: vento di ponente. È notte: due vele in caccia fuggono verso la riva; lo stormo di gabbiani che ci ha inseguito a poppa per lunghe ore è scomparso nel vento.

E la Dalmazia ci è venuta incontro stamane con il mattino. Si crederebbe, navigando nello specchio d'acque placido che si apre fra isola e isola, fra il continente e le lingue di terra, di seguire lentamente la corrente benigna di un gran fiume, della riviera del sogno e dell'oblio. Eppure, ogni qualvolta il piroscafo attracca al molo, il divino spettacolo della natura pare attenuato da un'ombra che non so definire. Parrebbe che tutta la storia di Roma e di Venezia e d'Italia dovesse aver posto radici quaggiù, da Spalato gloriosa per il gran nome imperiale di Diocleziano a Sebenico che vide nascere un italiano così esperto della finezza della lingua da dettare il famoso libro dei sinonimi più sottili: voglio dire Nicolò Tommaseo.... Ma in realtà soltanto il leone di San Marco ha lasciato quaggiù, con l'unghia, la sua impronta. E ricompare di sotto l'architrave d'una chiesa, sulla facciata d'un palazzo municipale, sul forte di San Nicolò a Sebenico, come sull'arsenale di Pola.

La marea slava incombe su queste coste dalmate: pare espressa materialmente dall'appesantirsi dell'altipiano brullo sulla costa bassa: tutta una razza, lo si sente, è qui accanto e pare covi una preda. L'impero stesso si trova a disagio nel grande conflitto di razze; pare che esprima la sua politica incerta nei cartelli bilingui, trilingui che inondano ogni piazza, ogni ufficio; negli impiegati slavi che parlano il tedesco in ufficio e un orrido dialetto veneto in città, credendo di parlare italiano. L'impero sente, quaggiù, di diventare una potenza slava per necessità. Fra cinquant'anni l'Austria sarà una potenza slava nei Balcani o non sarà più.

Spalato appare fin d'oggi la capitale marittima di questo strano regno illirico della realtà, così diverso dal regno romanzesco — ricordate? — che Alfonso Daudet aveva imaginato nei suoi *Rois en exil;* bellissima e monumentale, ostenta la bandiera slava (non la bandiera austro-ungarica, notate bene, ma i colori russi!) sull'antico palazzo veneziano dei Signori, e gli spalatini vanno al cinematografo a vedere le pellicole italiane che celebrano le avventure dei *Cospoi Tontolinski:* dei signori Tontolini!

O umorismo della realtà!

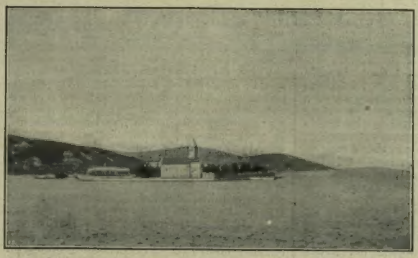
*

A qualche ora da Spalato, ho detto, Lissa ci si para dinanzi a traverso la caligine fosca.

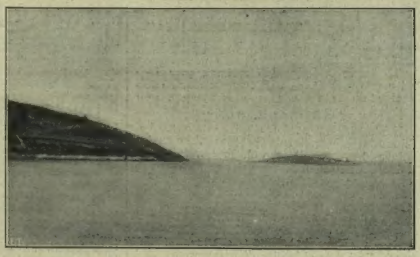
Ecco la batteria Madonna davanti alla quale venne a imbozzarsi Saint-Bon con la *Formidabile* alla vigilia della battaglia; e poi il piccolo specchio d'acqua che pare un minuscolo Harbour di Malta, e il villaggio in fondo. In faccia al villaggio il cimitero. Che importa andare a vedere le case di un altro villaggio dalmato?

Andiamo a sentire che cosa dicono i morti: morti austriaci quasi tutti, poichè degli italiani non furono ricuperate che poche membra.... Ma forse dormono qui, nella grande serenità dell'oblio, anche i marinai francesi e gli inglesi che vennero con le loro squadre a cozzare davanti a Lissa nel 1811, quando l'ammiraglia inglese — la *Belpoul* — affondò la capitana francese con l'ammiraglio Dubor-

Il palazzo dei Signori a Spalato con le bandiere slave.



Il cimitero di Lissa.



La batteria Madonna a Lissa, davanti alla quale venne a imbozzarsi Saint Bon alla vigilia della battaglia del 20 luglio 1866.

dieu. Il cimitero è in un divino luogo di vita: voci di contrasto non si alzano in tanta serenità. Qui accanto, due giovinetti ignudi si tuffano — bronzei di colore e di forme — in mare, nel mare della buona pace.

Nè la storia di Lissa si agita più fra quelle che parvero le sue due pietre terminali: il banco di pietra sul quale veniva a sedere l'ammiraglio Bandiera quando la squadra austriaca aveva qui la sua base (triste ammiraglio che vide i suoi due figliuoli spegnersi e ingigantirsi ad un tempo; staccarsi da lui e insieme farsi migliori); e il leone elevato in memoria della battaglia navale del 1866.

La vita di Lissa è oggi simboleggiata meglio dalle tre bandiere che ci salutano mentre lasciamo l'approdo: quella austro-ungarica, regolamentare, all'ufficio di sanità; quella slava — gigantesca — che sventola fuori dell'*Hrvatski Dom;* quella italiana — piccola e sola — issata in cima a un bragozzo nel porto.

L'isola di Lissa, davanti alla quale s'incontrarono due volte quattro flotte diverse, l'isola di Lissa è divenuta in faccia all'Italia l'estrema avanguardia slava. Soltanto a notte si leva nel cielo una grande via luminosa, e corre su dalle basse coste dalmate, su per i dirupi di Lissa e splende per tutta la volta stellata fino a inabissarsi nel mare verso Pescara, verso l'Italia: ma è l'aerea via delle stelle.

*

Nell'ultima notte passata a bordo prima di toccare il suolo della patria un capo albanese che viaggia con noi offre ai suoi pochi compagni devoti, che sono a prua, lo *champagne*. Mi piace imaginare ch'egli vada tentando qualche audace impresa, poichè ha nell'atteggiamento e nella parola qualcosa di misticamente forte. Viene da Trieste con lo spirito alacre e con lo sguardo acceso: ha con sè opuscoli popolari contro i turchi, sbarcherà in Albania. — E non è il primo — mi dice confidenzialmente il comandante — che conduciamo laggiù, dove troveremo al ritorno altro carico: ufficiali e soldati turchi che disertano. Disertano ogni settimana a diecine; li imbarchiamo in Albania e li sbarchiamo a Cattaro, demoralizzati: non fuggono per viltà ma non saprebbero come battersi. La rivoluzione quaggiù dura da mesi, sedata invano a intervalli. Or è un mese a San Giovanni di Medua si combatteva fra regolari ed insorti: le palle fischiavano sulla tolda del mio piroscafo: non avemmo il permesso di sbarcare passeggeri. Questo accade, in Albania, ogni giorno. E la Turchia non se ne dà per intesa: è la Turchia, quella stessa che ci lascia navigare per tutte le sue coste tenendo spenti da undici mesi i fari, perchè non ha una flotta che sappia vigilarli, o — meglio — perchè non vuole averla. E intanto la navigazione sulle sue coste è dimezzata: pochi forestieri s'arrischiano a giungere fino a Costantinopoli.... —

Torpediniera austriaca al molo di Cattaro.

Bel tipo di marinaio questo capitano istriano, che comanda un vapore austriaco sapendo a pena qualche parola di tedesco e che, parlandomi con ammirazione di Millo e dei suoi eroici ufficiali, esclama a un tratto: — *La diga: il Re e la Rezina, mi penso, chi sa come i l'avrà coccolai!* (accarezzati, complimentati: testuale).

*

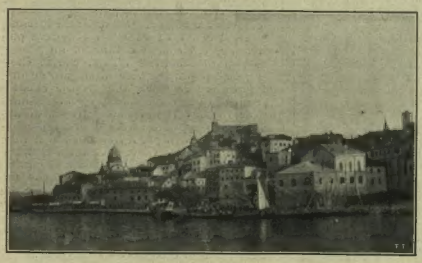
Cattaro, la porta austriaca del Montenegro, munita di forti e pure placida in apparenza come un tranquillo *fiord* norvegese, cela dietro le sue gole la frontiera del Montenegro, avvolto fra le nubi, simile all'Olimpo perennemente velato. Dopo Cattaro, Spizza, e finalmente Antivari, la porta italiana del Montenegro. Più oltre, per ora, un italiano non va. L'Adriatico, la prima frontiera nostra verso il nemico ottomano, muta padrone: leggete i nomi degli scali prossimi: San Giovanni di Medua, Prèvesa.... Ricordi dei primi giorni di guerra, quando le siluranti del duca degli Abruzzi giunsero fin qui e colarono a fondo e catturarono le prime navi dei turchi....

Undici mesi sono già trascorsi, e dopo il primo allarme tutto fu silenzio. L'Italia veniva a portare la guerra in Europa: l'Adriatico è una frontiera pericolosa, un confine nell'acqua.... Ma parlando con chi naviga su questi mari, il ricordo delle giornate di settembre è ben vivo. Si incontravano a notte i vapori italiani a lumi spenti, cauti nell'oscurità e nel silenzio. E poi si udì per un giorno, per due giorni il cannone: cannonate a Prèvesa, cannonate a San Giovanni, le navi italiane in caccia, la guerra....

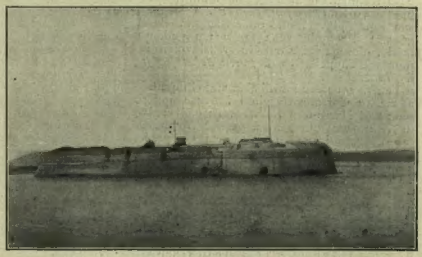
Pochi giorni or sono il cannone ha ripreso a tuonare quassù; la fucileria ha fatto eco, nelle gole dei monti. Ma è stato un fuoco anche più tenue, questo del Montenegro contro i turchi. E ancora tutto è silenzio.

Due volte parve sul punto di accendersi qui, in questo mare stretto e conteso, la miccia che doveva dar fuoco alla grande polveriera dei Balcani. Due volte il fuoco è cessato. Ma fino a quando?

GUALTIERO CASTELLINI.



Panorama di Sebenico.



Fortezza veneta di San Nicolò davanti a Sebenico.

Confessioni e Ricordi - XX

di FERDINANDO MARTINI

Firenze granducale.

II.

In Parnaso.

Nella Firenze medicea gli « intellettuali », (chiamiamoli con parola di recentissimo conio) solevano passare le sere d'estate sulle scalee del Duomo, su quei *marmi* che offrirono a Anton Francesco Doni l'argomento di un piacevolissimo libro; « conciosachè sempre vi tira un vento freschissimo e una suavissima aura e per sè i candidi marmi tengono il fresco ordinariamente ». Gabriello Chiabrera scrivendone in un sermone a Giovan Francesco Geri non si perita di asseverare

Che non può peregrin ritrovar piazza
Ove si trovi più gentil sollazzo;

là infatti « raccolto il fiore de' cittadini » là continuo il « ragionare d'abattimenti di storie di burle » continuo il narrare « favole, stratagemi, novelle; tutte cose svegliate, nobili, degne e gentili... ». Ciò nondimeno un risico vi si correva: d'imbattersi, cioè, nella importunità d'un poeta.

Tratterai con gli amici attentamente
Ed ecco si diabla alla tua volta
Un di questi assassini e non ti dice
Il sudicio buon dì nè buona sera,
Ma ti si pianta innanzi e poi t'investe:
Udite un madrigale, il quale uscito
Emmi non infelice dalla penna.
Il Petrarca è divin non vo' negarlo....
Ma tuttavolta.... e così detto, intona.

Nella Firenze lorenese, ardendo l'estate del 1857, le *suavissime aure* non avevano mutato il lor costume, e crocchi di persone intelligenti (usiamo la parola vecchia, perchè dalle intellettuali le intelligenti vogliono essere spesso distinte) si radunavano ancora in Piazza del Duomo non lontano da quelle scalee: cioè innanzi al Caffè del Bottegone, che cinquant'anni prima aveva servito i sorbetti alla Contessa d'Albany e alla signora di Staël nella carrozza reduce dalle Cascine, ed ora li serviva a Celestino Bianchi e ad Alessandro D'Ancona giovanissimo e dotto di già, che vi capitavano quasi ogni sera. Ma i poeti, oramai educati alla discrezione, i versi se li leggevano fra di loro là da Orsanmichele in quella trattoria *Alla Lira* della quale parlai; o dopo avervi desinato, o venendovi sul tardi a sorbire il ponce o il caffè sopra una delle tavole schierate, con gratuita occupazione del suolo pubblico incontro al lato meridionale della chiesa di Taddeo Gaddi.

*

Non tutti: chè Firenze era piena di poeti in corsa affannata verso la gloria, della cui maggior parte siamo in dieci, oggi, se pur tanti siamo, a ricordarci. Non mai si vide, per esempio alla *Lira* Emilio Frullani ultimo rampollo di una famiglia che dette al principato amministratori integerrimi e legislatori avveduti; brav'uomo, liberale provato, sempre pronto agli epicedi e agli epitalami per morti e nozze illustri, sempre disposto a recitare le proprie strofette con tormento degli orecchi altrui: chè per certo difetto della bocca le parole pareva le biascicasse prima di pronunziarle. Ne' salotti fiorentini ch'ei frequentava si leggevano ammirando le poesie « d'Emilio » *tout court:* ma la fama sua non andava molto oltre i salotti. Castigatezza d'eloquio vena facile ma gelida e molle, che gli valse dal Guerrazzi volentieri mordace l'appellativo di *poeta della pappa frullata.*

Veniva invece sul tardi di quando in quando alla *Lira* Corrado Gargiolli lunense non so più se di Massa o di Pontremoli; e ci veniva in *frac* e cravatta bianca, perchè frequentatore di salotti anche lui, teneva un piede, direbbe il Giusti, nel mondo del buon senso e un altro in quello del *buon tono.* Già assertore con zelo fervido di propagandista delle dottrine filosofiche del Gioberti, una sera nella quale si festeggiò al Teatro Nuovo Giovan Battista Niccolini quasi decrepito, entratogli al finire dello spettacolo, senza conoscerlo e non invitato in carrozza, divenne da quella sera il discepolo, il compagno, il custode, l'apologista, l'editore dell'autore dell'*Arnaldo;* sbracciandosi a dimostrare conciliabilissime la venerazione per l'antico idolo e l'adorazione del nuovo.

Ricco d'ingegno e di dottrina non riuscì mai ad attrarre sui propri scritti una attenzione benevola. I pochi che avevano allora nella Toscana voce in capitolo non mai lo gabellarono nè per filosofo nè per poeta. Quando, fermato il proposito di dare in luce le opere inedite del suo « grande amico », mandò fuori, primo saggio, il *Mario,* un giornale intitolò la recensione di quella tragedia: *Corrado Gargiolli pubblicato per cura di Giovan Battista Niccolini.* Gli nocquero: il troppo discorrere di sè, la soverchia generosità onde largiva non richiesto i frutti dell'estro fecondissimo, sì che poteva ripetersi di lui ciò che il Foscolo disse già del Lamberti:

Quando tutti vanno via
Egli canta tuttavia;

la sdolcinatura del parlare lambiccato, ascoltandosi. Presentato alla marchesa Teresa Bartolommei la salutò così: « Spero che salendo i gradini della sua incomparabile cortesia giungerò all'altezza agognata della sua benevolenza ». E la marchesa che era argutissima: « Lo spero anch'io e intanto apro l'ombrello della mia modestia per ripararmi dalla grandine dei suoi complimenti ». Gli nocquero finalmente i garbetti, le mosse, così come la voce, tra l'infantile e il femineo; affibbiatogli il soprannome di *signora Fanny,* un degli emuli nelle gare poetiche gli intitolò questo epigramma:

Gentile il portamento
E senza barba al mento
Ti troverò un partito....
Di moglie o di marito?

Povero Gargiolli! Ottimo cuore, non meritò le sciagure che più tardi lo colsero e lo trassero, oscuro insegnante nel Liceo d'Arezzo, a togliersi non ancor vecchio la vita.

*

Commensale assiduo ebbi alla *Lira* Braccio Bracci venuto da Livorno a Firenze per farvi le pratiche dell'avvocatura: la famosa *Diceria* dei carducciani « Amici pedanti » — *Di Braccio Bracci e degli altri poeti nostri odiernissimi* — gli aveva procacciato una insperabile notorietà. Intorno a lui, sorbenti il ponce o il caffè, ogni tanto Giuseppe Bandi anch'egli di Livorno, più spesso Giuseppe Pieri e Carlo Jouhand di Firenze, Pietro Raffaelli di Modena.

Il Bracci e il Bandi da poco laureatosi nel diritto a Siena, contrastavano per il vestire trasandato alle agghindatezze del Gargiolli; ed erano i soli dello stuolo canoro che sdegnassero portare il cappello a cilindro allora d'uso comune. Il Gargiolli, no; ma gli altri tutti superava il Bandi per vivacità d'ingegno, saldezza e varietà di coltura; e n'eran prova i suoi versi, sebbene risentissero di reminiscenze ora foscoliane ora pratiane. E non di reminiscenze soltanto, sapevano anche di ribellione: pur nonostante il governo granducale lasciava sì pubblicassero, contentandosi (o ineffabile imbecillità dei castrapensieri!) di veder surrogata una fila di puntolini alle parole o alle frasi più chiaramente compromettenti; concedeva insomma si stampasse una strofa così:

Madre de' forti Italia
Spezza . . . . . .
Ti brilla in fronte un'aura
Di santo ardor, di spene:
De' tuoi poeti i cantici
Delle tue cetre il suono
Come fragor di tuono
Ripeton . . . . . [1]

Strofa nella quale, in grazia della rima e del metro, non occorreva essere divinatori d'oracoli per leggere: *Spezza le tue catene, Ripeton libertà.*

[1] *A Vincenzo Bellini.* Firenze, tip. Mariani, 1857.

Versi, del rimanente, il Bandi ne scrisse pochi; di parte mazziniana, sapeva che le rivoluzioni non si fanno co' settenari o co' decasillabi e appunto perchè egli si adoperava a prepararne una per la Toscana altrimenti, lo rinchiusero nel Forte di Porto Longone, dove la Musa non l'accompagnò, e donde non uscì che per andare a farsi crivellare il corpo dalle palle borboniche a Calatafimi.

*

Carlo Jouhand di famiglia francese fattasi per lunga dimora italiana volle italiano anche il nome e lo mutò in quello di Napoleone Giotti, e fece bene: sarebbe stato curioso l'udire da chi portasse nome straniero, linguaggio e pronunzia così fiorentinescamente sbracati. Con quel nome dava liriche ai giornali e tragedie lircheggianti alle scene, una delle quali — *La Lega Lombarda* — levata a cielo nel 1847, perchè bollente di collere patriottiche. Quantunque irrorasse di troppo frequenti libazioni il suo vernacoleggiare, gli altri alunni delle vergini Muse lo proseguivano di molto rispettosa deferenza, perchè fu di venticinque anni deputato alla Costituente toscana del '49 e segretario di quell'assemblea. Non già ch'egli vi desse prova d'eloquenza.... anzi la sola volta che vi aprì bocca parlò brevissimamente e si buscò dal dittatore Guerrazzi un rabbuffo fierissimo. Pochi giorni dopo Novara, sul finire del marzo, domandò se vero, com'era pubblica voce, che il Guerrazzi si proponesse mandare deputati a Gaeta per richiamarne il Granduca. « Una simile notizia — rispose il dittatore — è tanto triste per chi la dà quanto è stupida per chi la crede ». Salutate quelle parole dagli applausi dell'assemblea, il povero Giotti si rannicchiò e tacque; pur chi informava era men triste e chi credeva meno stupido di quanto il Guerrazzi dicesse: a mandar deputati non pensò mai, ma che trafficasse a que' giorni per la restaurazione del Principe si può dar per sicuro. Se non era lupo, era can bigio.

Il Pieri e il Raffaelli, finalmente, compagni indivisibili: il Raffaelli alto, membruto, acceso nella faccia onde scendeva arruffata una lunga barba corvina; verseggiatore mediocre ma rapido e faceto improvvisatore di epigrammi e di satire; il Pieri come il Giotti scrittore oltre che di liriche, di tragedie; perchè figlio di popolano fattosi agiato con oneste fatiche, applauditissimo dai popolani del suo quartiere che lo adoravano; e stivati nelle platee quando alcun lavoro di lui si rappresentasse, lo chiamavano ogni momento al proscenio per fargli festa con applausi fragorosi e grida di « Viva il signor Giuseppe ».

Di quanti ho detto, il Frullani sulle cinquantina, gli altri dai venticinque ai trentacinque anni, tranne il Raffaelli che se ne dava quaranta e nessuno gli prestava fede; pareva impossibile che un uomo avesse impiegato quarant'anni soltanto per diventar sudicio a quel modo. Carlo Lorenzini — quel *Collodi* che delizio poi più generazioni di ragazzi con le *Avventure di Pinocchio* — ribattezzato il Raffaelli con un emistichio oraziano, lo presentava agli amici come un dotto moldo-valacco: il signor *Balnea Vitat.*

*

Poetavano e stampavano tutti; le briciole cadute dal convito apollineo raccoglieva poi ogni anno, sul cadere dell'anno, un minuscolo *Almanacco delle Dame,* che la Cartoleria Chiari propagatrice di eleganze e novità forestiere regalava alle proprie clienti. E in un di quegli almanacchi oggi rarissimi, quel del '59 favoritomi dalla cortesia di un amico, trovo appunto versi del Frullani e del Pieri; ma vi trovo per fortuna anche di meglio: una poesia di Giosuè Carducci non inserita in alcuno de' suoi volumi; non curata dunque, ma non dimenticata da lui, che ne trasse più tardi pochi endecasillabi e se ne valse in uno degli *Juvenilia:* nel *Maggio e Novembre.* La so sconosciuta e mi par buono il ripubblicarla; non dirà nulla ai critici, ma ai biografi di Giosuè se ripensino *Le risorse di San Miniato* qualche cosa può dire.

Nè è forse la sola: l'almanacco contiene altresì una canzone — *La Bellezza* — sotto-

Chiedete il GENUINO SALE NATURALE dello SPRUDEL di CARLSBAD se volete evitare falsificazioni e frodi.

scritta G. C. che mi pare del Carducci anche quella; ma non mi arrischio oggi oltre il *mi pare*. Comunque, teniamoci a quant'è sicuramente di lui; apriamo una parentesi e vi passino i versi giovanili del maggiore fra i poeti italiani del tempo suo.

A UNA DONNA.

FRAMMENTO.

. . . . . .

E te fra i desolati ozii e la bruna
Quiete dei miei dì, te sorridente
Luce d'amor che di cotanta face
Già mi scaldavi alla stagion più bella
Doloroso ripenso. Io quando i luoghi
Rividi sacri da la tua persona
E quell'aure spirai che a me sonaro
De l'angelica voce impresse, e ancora
La dolcezza teneano, e quelle soglie
Riconobbi onde pria maga divina
M'appariste, o fanciulla; io nel mutato
Petto agghiacciarsi quel tremendo istante
L'ima vita sentii, sentii disciolte
Le ginocchia ondeggiarmi: e lenta notte
I vinti occhi premea. Posai sfinito.
Disensato posai: con ambe mani
Mi strinsi il cuor; che quinci dal crescente
Flutto de le memorie assorto, e quindi
Fulminato dal ver, battea l'estremo
Irrevocabil palpito d'amore.

Come deh come in questa anima tanto
Superbo regno esercitasti, ond'oggi
Pure al membrar di te geli e scolori,
Cara ed infausta forma? A gli anni miei
Quale Amor quale Erinni o qual Fortuna
Addisse te? che giovinetta e pura,
Ma del disio d'amor non inesperta,
Entro il cuor con soave impeto e forza
M'irrompesti? O fanciulla! e il cuor non vulse,
Benchè di sdegno a tutti assalti armato,
Non valse a reluttar: tanto lui vinse
Il virgineo piacere, e la parola
Molle di mesta melodia sonante;
E ve l'agil persona e i languidi atti
La voluttà dai neri occhi promessa.
Quanto amata e adorata, e come sempre
Ricontemplata poi, di che tenace
Amplesso stretta al viver mio si tenne
L'alta imagine tua! Come, sgombrato
Via d'ogni intorno ogni altro aspetto, sola
Onnipotente, di sereno lume
Su 'l deserto dell'alma ella ridea!
Tale, se d'Apennin sorge la luna
E su 'l toscano pelago viaggia
Solitaria, rifulgono al chiarore
Bianco le nude arene, e lo sfrondato
Bosco porge i suoi rami e si rallegra:
Guata le scintillanti onde il nocchiero
Guata l'aerea quiete e canta....

*

Il Bracci... ma del Bracci ho da dire lungamente; sarà dunque per un'altra volta.

FERDINANDO MARTINI.

Al prossimo numero la continuazione:
ANCORA IN PARNASO

I NOSTRI MARINAI NELLE ACQUE LIBICHE.

(Fotografia M. C. presa a bordo di una torpediniera nelle acque di Zuara).

Protezione di sbarco simulato a bordo della torpediniera *A. M.*

LE PERTURBAZIONI NEL MAROCCO.

Rabat. — La proclamazione del nuovo Sultano nel cortile della moschea.

Ci giungono dal Marocco queste interessanti fotografie a documentare la situazione, che per francesi è tutt'altro che allegra.

Se nei dintorni di Fez le truppe francesi non sono lasciate molto tranquille e sicure, nel Sud si tratta di guerra vera e propria.

Come è noto, El Ibba, il nuovo pretendente, dopo essersi fatto proclamare Sultano a Marrakesch il 18 agosto ed aver preteso la consegna dei nove francesi che El Glaui aveva dichiarato di proteggere, per tenerli come ostaggi, ha continuato la sua marcia verso il Nord. Sconfitto con gravi perdite, il 22, a trenta chilometri da Marrakesch dal colonnello Mangin, il pretendente non si è sgomentato, e il 23 ha attaccato arditamente i francesi in marcia per congiungersi colla colonna Joseph. Subiva una nuova sconfitta, ma continuava ad avanzare.

Il terreno accidentato rende difficilissimo l'uso dell'artiglieria.

Nella popolazione indigena, secondo telegrammi da Casablanca, ha prodotto viva impressione la consegna fatta da El Glaui a El Ibba dei nove francesi che erano sotto la sua salvaguardia. El Glaui era nel Sud del Marocco il solo in grado di entrare, con le forze di cui dispone, in lotta col pretendente; e il suo atteggiamento in favore della Francia teneva a freno le tribù della regione. Ora la consegna dei francesi al pretendente è considerata come la rinuncia alla lotta e come un'adesione al movimento rivoluzionario. Resta, a contrastare il pretendente, il solo gran caid Aissa ben Omar, nella regione di Safi. La situazione è dunque considerata grave; e nulla si sa ancora dei mezzi che dovrà impiegare il generale Lyautey per liberare il console di Francia a Marrakesch e i suoi compagni. Le trattative, che in casi analoghi sarebbero molto indicate, non sembrano più possibili dopo che le truppe di El Ibba si sono battute colla colonna Mangin e dopo che El Ibba ha annunciato di voler attaccare questa colonna nel suo stesso accampamento.

Mulai Afid, intervistato a Vichy, ha detto: « Le popolazioni marocchine sono sempre state contro l'autorità. Dopo Mulai Ismail, il solo Sultano che trecento anni fa pacificò il paese e costruì un po' dappertutto delle casbe e delle fortezze, vi sono sempre stati dei ribelli e le ribellioni esisteranno sempre. È questa la storia del Marocco ».

Una mehalla sceriffiana. (Fot. U. R.)

LA CITTÀ DI MISRATA ED I SUOI ABITANTI.

(Fotografie del tenente Biagio Primo del 50.° fanteria).

Ebrei in un giorno di festa (sabato).

La piazza del Mercato.

Una via.

Una famiglia ebrea.

Bambini arabi in cerca di mangeria.

Il Castello, ora sede del comando del corpo d'occupazione.

LA SISTEMAZIONE DELL

(Fotografie Francesco Grütter, tenente macchinista

Lo sbarco dei materiali eseguito dai marinai de

La dogana turca ed il marabutto smantellato dalle artiglierie navali.

NUOVA BASE DI ZUARA.

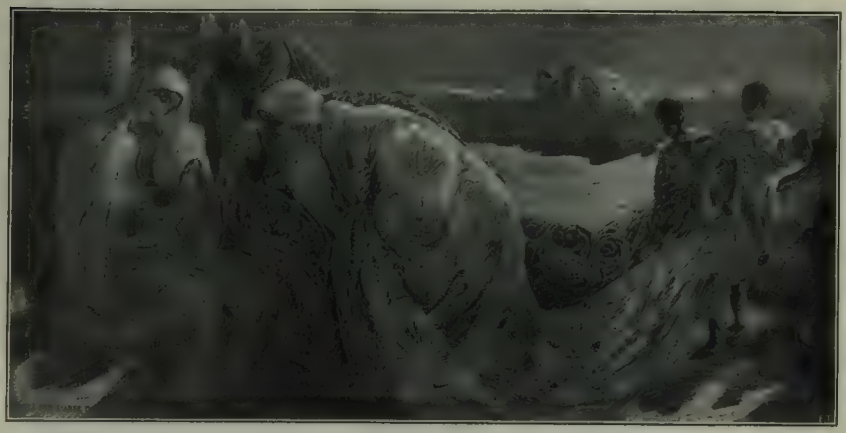
Genio Navale a bordo della R. N. Re Umberto I).

Divisione navi-scuola su pontili da essi costruiti.

I convalescenti sbarcati dalla nave-ospedale, ritornano ai loro reggimenti.

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

GAETANO PREVIATI E I DIVISIONISTI ITALIANI ALLA MOSTRA D'ARTE ANGLO-LATINA DI LONDRA.



Re Magi (olio).

Alberto Grubicy di Milano, superando difficoltà d'ogni specie, ha raccolto all'Esposizione Anglo-Latina di Londra, in sette vaste sale, ben 221 quadri della scuola divisionista italiana. Un grande maestro dell'arte vi è largamente rappresentato: il Previati, che espone 57 tele, in tre sale completamente riservate alle sue opere, evitando così l'influsso dannoso esercitato dal cozzo di lavori privi di unità di intenti.

L'artista nostro si impone di primo acchito, a Londra, come a Venezia, all'osservazione e all'attenzione del gran pubblico. Le immagini vaste, le visioni grandiose, fanno pensare, prima che all'artista, al pensatore, ed il pubblico prima che l'ammirazione ha sentito per lui il rispetto.

Già nel 1907, a Parigi, l'opera di Gaetano Previati, suscitò interesse vivissimo. I più severi critici andarono a gara nell'esprimere il loro stupore di fronte alla rivelazione. « *Les quatorze stations où la figure du Sauveur occupe la place principale, et concentre le regard ne ressemblent en rien à ce qu'on a vu jusqu'à ce jour* ». Questo a proposito della *Via Crucis*. E siamo in Francia, dove, imporsi con tele religiose, voleva dire affrontare altre difficoltà che non fossero quelle di esclusivo ordine artistico. Tutti i giornali di Francia ne parlarono e furono d'accordo nel proclamare la singolarità del talento dell'artista. In Germania, eguali e maggiori entusiasmi. Oggi, a Londra, alla *Withe City*, con quella istessa *Via Crucis* il Pre-

Fuga in Egitto (olio).

viati ottiene un successo memorabile nella sua gloriosa carriera di pittore idealista.

La sezione italiana della mostra anglo-latina, pare, stando anche ai giornali esteri, che segni l'unico successo di tutta la esposizione. Nella quale l'Inghilterra dispone di 15 sale, la Francia di 7, la Spagna di 6. Le 7 sale destinate all'Italia, contengono quasi tutte quadri divisionisti. Una sala delle opere del Tominetti, accentua il contrasto tra l'antica maniera e la nuova. Quasi tutta la produzione dell'arte sacra di Gaetano Previati, è raccolta in tre sale vastissime. Nelle altre, Fornara, Maggi, Zanon, Ramponi, Focardi, Prada, Bonomi, Cinotti, Caputi e qualche altro, che tutti figurano, e specialmente il Fornara, con molto onore.

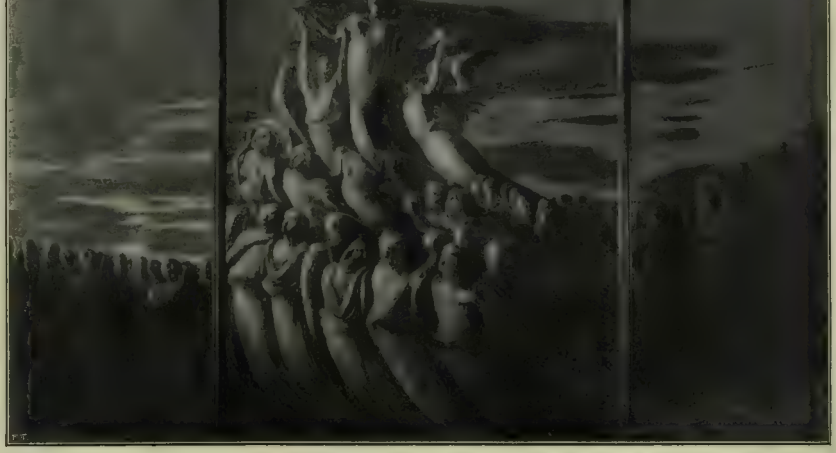
Giornali e riviste inglesi, prima ancora che la esposizione si aprisse, nel maggio scorso dedicarono agli artisti italiani la parte migliore della critica. Parecchi giunsero ad affermare che solo l'Italia aveva saputo fare del nuovo e del bello. L'arte religiosa di Previati si impose ancora una volta per tutti i suoi pregi di spiritualità, di tecnica e di vastità, e raccolse un vero plebiscito di entusiasmi. Ne sono una prova gli articoli apparsi sullo *Standard*, sull'*Observer*, sulla *Pall Mall Gazette*. (Quest'ultima mette in rapporto il risorgimento politico dell'Italia con quello artistico. Questo conseguenza di quello. E proclama Previati il Millet italiano). Una rivista francese, *La Revue moderne*, dedica a Previati un lungo articolo, e riproduce la *Madonna col Bambino*, l'*Ecce Homo*, *L'Assunzione*, *La Deposizione*, *I Magi*.

Di Gaetano Previati, Ugo Ojetti, tracciava nel *Corriere della Sera* del 13 agosto, uno di quei gustosi e penetranti ritratti d'artisti, di cui ci piace citare un frammento caratteristico che rende alla perfezione la figura fisica e morale di questo singolare artista:

«.... Nè gli entusiasmi lontani, nè le diffidenze vicine lo distraggono, pare, dal suo lavoro. Basso, tarchiato, senza collo, piccole le mani e la testa grande quadrata e rubiconda sotto un casco di capelli corti duri e candidi, le labbra tumide, la barbetta bianca, gli occhi vivi senza ciglia e senza sopracciglie, tondi e quasi prominenti perchè, appena il pittore s'accende a parlare, le palpebre scompaiono e tutt'il globo dell'occhio appare nudo bianco e lucido intorno alla pupilla castagna come se volesse schizzar via dalla prigione di quel solidissimo cranio. il Previati vede sè stesso con tutt'altro sembiante. Nell'autoritratto ora esposto a Venezia ci si presenta infatti smilzo, cascante e malinconico, il volto lungo, emaciato, gli occhi languidi, e la sinistra par che sorregga con fatica la tavolozza rettangolare. Il ritratto della sua anima, diranno i suoi apologisti. Ma appunto in questo contrasto tra quel che è e quel che vorrebbe essere, sta il segreto di Gaetano Previati: un lirico di foga e di passione che ha poi voluto scrivere sulla tecnica dell'arte sua seicento pagine di logica e di scienza in due volumi pesanti: un disegnatore fermo e preciso che ormai ha paura d'incarcerare in linee troppo taglienti le figure dei suoi sogni: un colorista ricco e profondo che per restare pure etereo e radioso ha voluto alleggerire la sua tavolozza fino alla monotonia: un poeta la cui opera è «finanziata» da una società anonima: un sentimentale e un fantastico che si sorveglia anche in sogno e studia esamina pesa le proprie emozioni e le proprie fantasie con un'autocritica inesorabile fino al paradosso: un ferrarese, insomma, trapiantato a Milano.

«E a Milano il suo studio guarda sulla piazza del Duomo: laggiù rombano e squillano i tramvay gialli, luccicano i disegni geometrici dei binari d'acciaio, e formicola tra le aiole ben pettinate una folla nera ed ansiosa; lassù s'erge a sostegno del cielo, sublime bianca ed immobile, una foresta di pinnacoli fioriti e di santi. Gaetano Previati vive così a metà strada tra il cielo e la terra, tra l'immaginare e il sapere, tra il sentire e il volere. E lo spettacolo di questa sua lotta con sè stesso per conciliare l'inconciliabile è tra i più belli e vivi di tutta l'arte moderna. Quando lo guardo e lo ascolto, penso sempre al centauro di Rodin, le quattro zampe ferine fitte nella terra e il torso e le braccia e il volto umani tutti protesi in uno spasimo verso l'infinito»

Sacra Famiglia (tempera).



Assunzione di Maria Vergine (olio).

Lettere dalle Isole del Sole

DI ENRICO CORRADINI

Proprietà letteraria. - Riproduzione vietata.

Il generale Ameglio a Calimno. Presso al generale è il sindaco dell'isola.

X.

Le quattro soluzioni del problema. - La italiana e la turca.

Rodi, agosto.

Visitate anche le rimanenti isole, Scarpanto, Simi, Nisiro e le altre, delle quali è superfluo parlare perchè in tutto simili alle precedenti, la conclusione è adunque questa: oltre la magnifica base navale di Stampalia, noi abbiamo occupate nell'Egeo per lo meno due isole d'una qualche importanza, Cos e Rodi.

Anche in questi giorni ho voluto fare delle escursioni per l'ultima isola a fine di rendermi sempre più conto dello stato in cui si trova, ed ho avuto la conferma del molto terreno che ci sarebbe ancora da coltivare e si potrebbe coltivare con frutto. Basta oltrepassare la floridissima Trianda sulla baia omonima per aver visione di ciò che dico. La piana dopo Trianda col mare sulla destra e poggerelli sulla sinistra, avanguardia del petroso altipiano centrale (petroso e roccioso perchè si diboscò e la pioggia lavò portando giù il buon terreno e lasciando il sasso a nudo), invoca a vista la cultura; eppure ha soltanto qualche fico stento, qualche olivo rado, un po' di vigna più abbattuta sul suolo che giacente. Vidi contadini che tiravano su ancora l'acqua a mano per l'irrigazione. Segue la piana di Maritza più coltivata, ma non ancora abbastanza, nè bene. È estesissima e dal mare si profonda nell'interno col bianco villaggio da cui prende il nome, sotto i monti. Le olivete che vi sono, sono rigogliose e così gli agrumeti e gli alberi da frutto e qui anche la vigna. Dovunque pozzi e fontane, dovunque appare straordinaria abbondanza d'acqua. Vedemmo poi i larghi campi di Villanuova dove si batteva il grano, bei campi a mare formicolanti di contadini e di contadine e d'animali domestici sì che pareva una festa; ma poi, poco dopo cominciava, oltrepassato il paese, l'incolto, poichè questi greci dissodano il terreno soltanto intorno ai paesi; e dopo, la piana seguente, quella di Damatria, era allo stato selvaggio. Il contadino rodioto è come già dissi altra volta, e com'è sempre il contadino delle regioni morte. Il nostro calabro e il basilisco, tutto il mezzogiorno d'Italia, si regge al tronco vivo dell'Italia media e settentrionale e si rinnoverà, specie quando sarà rinnovato il suo *hinterland* naturale, l'Affrica. Quando una regione è stremata, ma è parte d'una nazione in forze, può avere per opera di questa da un momento all'altro tali cambiamenti in bene. E del resto, già aveva cominciato l'emigrazione a rinnovare il mezzogiorno d'Italia, il qual vantaggio s'accrebbe, da regionale si convertì in nazionale, pel fatto che il mezzogiorno è legato col settentrione. Ma le regioni morte come quelle di cui discorriamo, non hanno il punto di consistenza per il loro rinnovamento. Il contadino greco, estremo resto d'una stirpe, languisce sull'isola morta. Oltre l'esattore, come dissi, delle tasse turche, lo stremò l'usura. Soprattutto lo stremò l'inerzia, il suo non esser nulla da secoli. Non ha voglia di lavorare, non sa più lavorare. Soprattutto, la piccola isola è oggi troppo vasta per la sua popolazione: mancano le braccia.

Ciò premesso, l'Egeo potrebbe aver trovato la sua forza esteriore di rinnovamento, di resurrezione, e questa forza potremmo esser noi. Voglio dire che Rodi, anche prescindendo dalla sua bellezza sovrana che non può non aver peso per un italiano e per qualunque uomo civile, varrebbe il prezzo dell'opera.

Così noi siamo entrati in argomento, nell'argomento, cioè, della soluzione che potrebbe avere il problema che noi abbiamo posto nel Mediterraneo con la nostra guerra.

Le soluzioni possono essere quattro.

A questo punto il protagonista muta: non è più l'Italia, è l'Europa.

La prima soluzione è l'italiana. Noi sappiamo benissimo che non siamo partiti in guerra per Rodi e per Scarpanto, sibbene per la Tripolitania e la Cirenaica; sappiamo che queste due regioni vastissime, una volta conquistate, daranno a noi gran lavoro per gran tempo; e sappiamo anche apprezzare le convenienze d'una pace non troppo ritardata: ma nessun italiano può non sdegnarsi quando legge che ci sono potenze europee le quali già si sarebbero unite per decidere quale dovrà essere il futuro assettamento delle isole da noi occupate; quando legge che quelle stesse potenze le quali e'impedirono di portare la guerra a fondo, ora poi parlano in modo che la Turchia intenda come qualmente le isole torneranno a lei, talchè anche quel poco che abbiamo potuto fare, perde efficacia e cade a vuoto. Sappia il mondo che se dovremo rinunziare, rinunzieremo, ma ci si dovrà vedere (non è di questo avviso anche il nostro ministro degli esteri?), ci si dovrà vedere piegare il capo con ira alla sopraffazione altrui. E se qualcuno dovrà fare una trista figura in oriente, dinanzi a un popolo che è pur qualcosa, il popolo greco, la trista figura dovrà farla l'Europa, noi però no.

Seconda soluzione di cui è ancora arbitra l'Europa.

Si ripete che le potenze si atterranno alla seconda soluzione del problema da noi posto nel Mediterraneo, vale a dire alla soluzione turca: le isole saranno restituite alla Turchia. Ora bisogna far considerare questo: la nostra guerra ha un valore morale che trascende l'italianità, la trascende non trascurandola, sibbene coronandola e rendendola più bella. Se noi ci siamo accinti a conquistare la Tripolitania e la Cirenaica per la nostra emigrazione e la nostra espansione economica, è affare nostro; se ci siamo accinti ad aggiungere alle nostre tre sponde mediterranee una quarta sponda per munirci contro, verso almeno, il ripetuto estendersi d'altri imperi, è affare nostro e nell'interesse nostro; se ci siamo accinti a portare la guerra anche nell'Egeo e ad occupare le isole per trovare il modo di ferire più presso al cuore la nostra nemica, è affare nostro, per l'utile nostro, egoisticamente nostro, nè abbiamo titoli per invocare la riconoscenza di nessuno, tranne

"TOT"
A CESTE E CACHETS

ACQUA MATTONI
DI GIESSHÜBL PRESSO CARLSBAD
TROVASI NEI NEGOZI D'ACQUE MINERALI
NELLE FARMACIE E NEGLI ALBERGHI.

quella degli italiani avvenire ai quali prepariamo una patria più vasta e più accreditata. Agire per provvedere a se stessa, per una nazione è formula che basta. Quando però servendo a noi stessi si può anche servire a qualcosa che è al di sopra di noi, intorno, fuori, una nazione ad un insieme di nazioni, una nazione europea all'Europa fra i cui stati componenti non si può, sì, signori giornalisti francesi, non riconoscere una sorta di fondamentale solidarietà: quando ciò può accadere, tanto meglio. Ora noi con la nostra guerra abbiamo reso all'Europa e al mondo questo servizio: abbiamo gettato, proprio come i nostri proiettori di notte sulle coste libiche, l'ultimo e più potente fascio di luce sopra le condizioni dell'impero turco sui tre continenti, Europa, Affrica ed Asia. Molti sin da quando cominciarono a spingere l'Italia verso la conquista di Tripoli, fra le altre ragioni che addussero, c'era quella che essa avrebbe ben meritato della civiltà. Io stesso nei miei volumi precedenti, nell'*Ora di Tripoli*, nella *Conquista di Tripoli*, in tutti gli articoli e discorsi, svolsi continuamente questo tema come un *leitmotiv*, e la democrazia italiana fece altrettanto: la conquista militare fu celebrata, secondo il gergo democratico, come una conquista della civiltà. Ma c'è qualcosa di più solido. L'Italia con la sua guerra in Affrica e nell'Egeo rilluminando più vastamente e più persistentemente le condizioni dell'impero turco dei tre continenti ha fatto opera utile, se non sarà resa vana, all'Europa e al mondo. Il valore morale complementare, per dir così, della nostra impresa sta nell'aver fatto e nel fare questa opera utile extraitaliana.

L'impero turco si stende su tutta la costa d'Asia, come un antemurale di sterilità mortifera; si stendeva sulla costa d'Affrica, penetra e s'allarga nel centro d'Europa, sterile e mortifero, o siano al potere i giovani, o i vecchi turchi, sia in un momento di sosta, o in rivoluzione. L'aver rilluminato quest'impero da Tripoli a Bengasi, da Bengasi a Tobruk, da Tripoli al confine tunisino; dalla Libia all'Egeo, da questa minuscola Rodi con le sue Sporadi più minuscole ancora, ma non trascurabili, all'Anatolia, dall'Anatolia ai Dardanelli, è merito nostro, e se non l'Europa presente, ce ne serberà conto la storia. Se noi abbiamo dato una spinta per accelerare la fine, tanto meglio; la storia ce ne serberà conto. Perchè tre continenti invocano questa fine. I vecchi uomini del vecchio regime dissepolti che ora si sforzano di trovare una via di salvamento, possono anche ispirarci una umana pietà e un umano rispetto; ma tre continenti, l'Europa, l'Affrica e l'Asia, invocano la fine. Anticamente l'Europa e l'Asia erano congiunte, e queste piccole Sporadi e queste più piccole Cicladi avevano, come dissi, in tanto congiungimento una funzione organica, agivano fra l'una e l'altra come vere e proprie articolazioni. L'Asia s'era unita anche con l'Affrica, e questa e l'Europa sotto Roma erano fiorite come due regioni distinte dall'interposto mare, ma non separate. Sopra un territorio di tre continenti uniti l'antichità vide formarsi una certa unità del genere umano di stirpi affini. Questa unità fu spezzata dal turco e dal suo predecessore e seguace, l'arabo. Costoro separarono i tre continenti e s'insediarono tramezzo tra l'Asia e l'Europa, tra l'Europa e l'Affrica. Il quale fatto spiega grande parte della storia mondiale. L'Europa fu chiusa dalla parte d'Oriente e dalla parte di Mezzogiorno, le sue regioni estreme perirono, o almeno deperirono, e così fu di questa piccola Rodi, così della Grecia e del Mezzogiorno d'Italia. E l'Europa soltanto l'Occidente ebbe libero dal quale finalmente uscì alla scoperta. Ma ora, quasi tornata al suo posto, invoca la riunione con i due continenti coevi. Ora i tre continenti invocano la fine dell'impero turco, e l'invocano, perchè invocano il loro ricongiungimento, e invocano questo, perchè ingigantirà la vita mondiale.

La vecchia Europa va per altre vie di ragionamento che a tutti son note, vie di egoismi nazionali non illuminati, ma ciechi, non di potenza, ma d'impotenza, non produttori, ma distruttori. Vie, come i lettori sanno, d'affari plutocratici che penetrano come i vermi nel cadavere marcio dell'impero turco tra l'Europa e l'Asia. D'affari plutocratici i quali come i vermi vogliono che duri il cadavere che si divorano. D'affari plutocratici diventati suprema legge del mondo, unica religione dell'umanità, polo opposto del socialismo, ma della stessa sfera morale, e per cui il grandioso imperatore tedesco sembra un sovrano ideale, perchè s'è fatto commesso viaggiatore delle officine tedesche. Questa vecchia Europa già nazionalmente impotente, e questa Europa della tirannide plutocratica e mercantile daranno al problema dell'Egeo che noi abbiamo posto, la soluzione turca? È possibile. Perfino la pubblica opinione austriaca, abbiamo letto, è seriamente impensierita perchè restando le Sporadi all'Italia, scemerebbero di potenza nel Mediterraneo la Francia e l'Inghilterra, poverette!

Ebbene, se la soluzione turca sarà imposta, non potremo non piegare il capo. Questa bella isola di Rodi, gemma delle Sporadi meridionali, questa bellissima isola che il sole e il mare e l'Asia rendono così amabile come a chi non l'ha vista non si può raccontare, e che è pur bagnata da qualche stilla del nostro sangue, e che porta già qualche impronta del nostro lavoro e del nostro ordine, tornerà al proconsole turco. E per qualche anno ancora, per qualche decennio continuerà a deperire di popolazione e di tutto, insieme con le altre Sporadi, con l'Asia, con l'Europa bizantina. Ma questo orgoglio deve penetrare in fondo alla nostra coscienza italiana, ben in fondo, e saldarvisi fortemente: questo orgoglio di aver tentato noi nazione proletaria e ultima venuta una rivoluzione nel mercato dell'Europa contemporanea.

Questo orgoglio deve penetrare più in fondo alla nostra coscienza e più fortemente saldarvisi di quello stesso de' fatti d'arme del nostro esercito e della nostra marina.

Ci sono imprese che hanno un carattere di santità, e sono quelle che iniziano un avvenire.

Forse la nostra guerra inizia un nuovo avvenire europeo, dopo quello italiano. È perciò pare a noi che abbia un carattere di santità.

Se l'Europa voglia che queste isole siano restituite alla Turchia, saranno restituite.

Oltre la quale soluzione del problema, la peggiore, la turca, e l'italiana, la migliore, ci possono essere, protagonista sempre l'Europa, altre due altre soluzioni. Ma di queste ci occuperemo prossimamente.

ENRICO CORRADINI.

FARINA ALIMENTARE "ERBA,,

la migliore e la più economica delle Farine lattee: alimento completo di alto valore nutritivo, facilmente digeribile e di sapore assai gradevole.

Premiata con speciale GRAN PREMIO all'Esposizione Internaz. di Torino 1911

CARLO ERBA MILANO

Piero Manzini

Il pilota aviatore, tenente Piero Manzini, prima vittima dell'aviazione a Tripoli (fot. avv. Giannino Castagna).

del 25 uno dei nostri migliori e più ardimentosi aviatori, il tenente Piero Manzini, mentre eseguiva una ricognizione oltre la costa a bordo di un monoplano, pare per una falsa manovra dovuta alla fretta di virare, precipitò in mare ed annegò. Il tenente Manzini, nato il 7 marzo 1886, a Campobasso, da famiglia lombarda, ora residente a Guastalla, era entrato nell'esercito il 31 dicembre 1909 ed era stato sottotenente nel reggimento lancieri Mantova. Si era dedicato con entusiasmo all'avia-

Il tenente Paolo Badini, morto in seguito a tifo contratto a Zuara.

LA GUERRA

Scontro tra beduini e la banda del Barca.

Notizie ufficiali da Bengasi hanno annunziato che il 20 agosto a tre chilometri fuori dalle nostre linee di difesa, in corrispondenza del settore nord, ebbe luogo un breve scontro fra gruppi di beduini e un buluk della nostra banda del Barca. Il nemico fuggì dopo avere perduto tre uomini. La nostra banda ebbe un ascaro ferito non gravemente.

Gli arabi rifiutano di abbandonare Zavia ed Agilah. I turchi proibiscono la celebrazione del Ramadan.

Gli abitanti di Zavia e di Agilah, invitati dai turchi ad abbandonare queste località, hanno rifiutato energicamente dicendo che sono affezionati al loro paese, dove trovano acqua buona e alberi, mentre Aziziah è un luogo deserto e abbandonato.

Il comando turco ha vietato severamente ai combattenti di osservare il digiuno del *Ramadan*. Il provvedimento ha suscitato grande malcontento fra i turco-arabi che ritengono offese le loro credenze religiose.

Il campo nemico di Homs bombardato.

Il generale Marchi, essendo riuscito a stabilire, per mezzo di informatori, la posizione precisa del campo principale nemico, stabilito lungo la via di Cussabat, a ridosso delle alture fronteggianti il Mergheb, fece aprire il fuoco la mattina del 22 sopra di esse dalle batterie da 149 che batterono i gruppi più vicini.

Dai movimenti visibilmente tumultuosi del nemico e dalla ritirata sua a gruppi disordinati verso Sciegran, apparve subito come il bombardamento riuscisse efficace.

Nuova ricognizione a Regdalin. Il nemico scomparso.

Le nostre truppe hanno percorso anche il 22 l'oasi di Regdalin e il suo abitato senza trovar traccia del nemico che pare si sia ritirato molto verso l'interno, a sud-est di Zuara. Qualche suo piccolo accampamento si scoprì a circa dieci chilometri dalle nostre posizioni.

Il tenente aviatore Manzini precipita in mare ed annega.

A Tripoli la mattina

zione, ma non era ancora bene esperimentato nel sorreggersi prontamente a nuoto.

Scontro di Guide con cavalieri arabi oltre l'oasi di Gemil a Zuara.

Un telegramma ufficiale da Zuara, 27 agosto, dice: «Ieri il generale Garioni si recava a Sidi Abdes-Samad ed inviava il battaglione eritreo nell'oasi di Gemil. Il battaglione ha percorsa tutta l'oasi e si è spinto fino al marabutto oltre l'oasi, confermando il completo abbandono di quei luoghi da parte del nemico. Intanto uno squadrone di cavalleggeri Guide agli ordini del maggiore Curti, facendo un largo giro, si spingeva molto più a sud della linea dell'oasi ed avendo incontrato gruppi di cavalieri arabi provenienti da sud, li assaliva vigorosamente infliggendo loro perdite e disperdendoli. La condotta di questo squadrone fu brillantissima».

L'aumento delle forze indigene a Bengasi.

Notizie da Bengasi del 26 agosto informano che in questa giornata vi fu soltanto qualche fucilata scambiata fra i beduini ed il drappello del Curdo durante la sua quotidiana e fruttifera scorribanda. Il drappello anzi va a poco a poco ingrossando mercè le nuove reclute e conta così già una dozzina di uomini arditi e battaglieri.

Contemporaneamente si accrescono gli altri nuclei delle nostre milizie indigene. Così la batteria da

10 AGOSTO 1912

Nella Corsa del MONT VENTOUX

TANGAZZI su automobile

FIAT

arriva PRIMO della sua categoria abbassando il record presente da 23′ 20″ a 21′ 51″

Agenzia di vendita per l'Italia: GARAGES RIUNITI FIAT

Direzione Generale: TORINO, Corso Dante, 30.

Cap. Carlo Fenzi comand. la «Olimpia». Cap. Umberto Bucci comand. la «Spica». Cap. Italo Moreno comand. il «Centauro». Cap. Stanislao Di Somma comand. l'«Astore».

Un'istantanea di quattro dei comandanti delle celebri siluranti dei Dardanelli eseguita da Giulio De Frenzi, in occasione di una colazione offerta a questi ufficiali al Castello dei Cesari in Roma.

montagna affidata al capitano Cavandoli novera già una ventina di artiglieri arruolati da pochi giorni, i quali costituiscono ormai una ottima sezione che progredisce con alacrità e prontezza nell'apprendere il maneggio dei pezzi e promette di divenire tra breve una batteria eccellente.

Un aumento graduale si riscontra altresì negli altri riparti indigeni. Così la compagnia degli ascari conta adesso 125 uomini, 50 lo squadrone dei Savari e 112 la banda del Barca, per cui, noverando anche i 63 *zaptiè*, abbiamo ormai circa trecento indigeni arruolati sotto le nostre bandiere e questo primo risultato conseguito in pochi mesi appare significante e confortante.

I generali Caneva ed Ameglio.

È stato detto che per il 24 o il 25 il generale Caneva sarebbe giunto in Italia. Ora si annunzia che il comandante generale del corpo di spedizione non giungerà che verso il 30 o il 31 agosto.

Il generale Caneva avrà subito conferenze col ministro della guerra, e col presidente del Consiglio, Giolitti, arrivato appositamente a Roma.

È stato stampato che il generale Ameglio, fra non molti giorni, verrà in Italia in breve congedo e che quindi ripartirà per il teatro della guerra ancora, ad assumere il comando generale a Bengasi. La notizia è stata smentita in modo formale.

NECROLOGI.

— Giunge notizia da Costanza della morte, ivi avvenuta il 15 agosto, del prelato *Schleyer*, inventore sino dal 1879 del *volapük*, una delle così dette lingue universali moderne (una storpiatura, cioè, di tutte le altre per fare un gergo internazionale) che ebbe per un decennio crescente successo, ma fu poi quasi abbandonata quando si diffuse e trovò facili seguaci l'*esperanto*, un'altra lingua del genere!... Tanto per dare un'idea di codesto *volapük* che doveva servire a mettere in facili rapporti i popoli più disparati, basterà ricordare che vi è in esso corrispondenza esatta per ogni parola tra la forma scritta e la pronuncia, variano solo il sostantivo (quattro casi), il pronome e il verbo, per formare il plurale si aggiunge di regola una *s*, quasi tutti i nomi sono maschili. Quanto all'origine delle parole, le più comuni sono tolte dall'inglese, altre dal latino, dal tedesco, ecc. Lo Schleyer, che era uno studioso e un letterato, si dedicò con grande ardore al perfezionamento e alla propaganda della nuova lingua; e nel 1885 abbandonò anche la carriera ecclesiastica per essere più libero di sè; ma il successo non doveva corrispondere — come era facile prevedere — alle sue speranze. Era nato a Oberland, nel Baden.

— Due vescovi meritevoli di un cenno, sono morti in questi giorni: monsignor *Pio Alberto Del Corona*, dei padri predicatori, arcivescovo di Sardica, e già vescovo in San Miniato, e monsignor *Gioachino Cantagalli*, vescovo di Faenza. Questi aveva 87 anni meno cinque giorni, era vescovo di Faenza dal 1876, per ciò era il decano dei vescovi italiani: dotto nelle lettere; politicante battagliero, Mons. Del Corona fu predicatore celebrato; gli fu offerto da Leone XIII l'arcivescovado di Firenze, ma egli obbiettò non essere bene che un domenicano succedesse ad un domenicano (il Bausa); per salute si ritirò dalla sede di San Miniato, ed è morto nel convento delle Suore della Pietra; lascia notevoli opere di mistica: era nato a Livorno nel '37.

— Il Senato del Regno ha perduto un suo membro, che apparteneva all'alto consesso dal 1906 — il tenente generale *Felice Sismondo*. Da giovine, a 20 anni, si laureò in legge, poi nel '59, per la campagna d'indipendenza entrò nell'esercito sardo; si fece presto notare per le sue attitudini agli alti studii; passò giovanissimo alla scuola di guerra; nel 1866 prese parte alla campagna del Veneto come capitano allo Stato Maggiore, e in questo corpo percorse quasi totalmente la propria carriera, fino ad arrivare nel '95 al comando generale in seconda del corpo stesso. Finì la carriera attiva nel '904 come generale comandante dei carabinieri. Nelle guerre nazionali guadagnò una medaglia d'argento al valore e due menzioni onorevoli; fu anche, per parecchi anni insegnante alla scuola di guerra. Era nato a Castiglione d'Asti il 5 aprile 1836, ed è morto in Asti nella notte del 22 agosto.

Chi si è abituato

a lavarsi regolarmente la testa una volta la settimana col Pixavon, saprà che non vi è un mezzo migliore per mantenere sana e robusta la sua capigliatura.

Il Pixavon non pulisce solamente i capelli e la cute capillare, ma agisce anche *come eccitante* sul cuoio capelluto. Già dopo pochi lavaggi al Pixavon se ne risente il benefico effetto. I lavaggi al Pixavon devono essere quindi considerati come il miglior metodo per la cura della cute capillare e per rinforzare i capelli. Il prezzo è di Lire 3.— per bottiglia, sufficiente per dei mesi. Tutti i migliori parrucchieri eseguiscono dei lavaggi al Pixavon.

LE SUPERSTITI

NOVELLA DI
ERCOLE LUIGI MORSELLI

— Ho ordine di riaccompagnarla a casa — ribattè il servitore (pag. 224).

Il morto, un certo Giorgio Donadei, un ottantenne e paralitico colonnello in riposo, era uscito dalla chiesa; e la piazzetta s'era riempita di gente che lo aveva guardato caricar sul carro senza fiori, alla luce delle torcie.

Poi il carro s'era mosso e la piazzetta s'era vuotata tutta presto presto: prima, perchè quel vecchietto quasi sconosciuto interessava poco, poi, perchè si levava una certa tramontana che non favoriva i soliti commenti dei vivi intorno ai morti.

S'era appena trovato il tempo per dir male della vedova, quarantenne e consolabilissima: il tempo per dir male, si sa, si trova sempre.

Alcuni bene informati, tra i quali un giovanotto che di giorno faceva il fioraio lì sulla cantonata della chiesa, avevano accusato la vedova di aver dato ad intendere ad amici e parenti che il morto non voleva fiori, per risparmiare lei di spendere un po' di lire in una corona, mentre lui, il morto, non ci aveva nemmeno pensato: non solo, ma le aveva lasciato anche un bel capitale, oltre alla pensione; sicchè, tutto sommato, era una vergogna bella e buona avergli fatto un mortorio così miserabile.

In tanta miseria, aveva fatto un certo effetto la cassa, che era parsa lavorata con arte fina. Del resto il successo se l'era fabbricato un po' da sè quel mattaccio di Gigi, falegname, anzi, scultore in legno, che s'era fisso in capo di diventar specialista per le casse da morto. Nel momento che la cassa scendeva la scalinata, avrà domandato a cinquanta persone almeno: Vi piace la cassa? l'ho fatta io. E tutti naturalmente gli dicevan ch'era bella.

Così quando il piccolo corteo di pensionati e di veterani ebbe infilato il Borgo Piano per accompagnare il morto fino alla porta della città, Gigi si mise a seguirli a una certa distanza con passo di conquistatore, fumando a immani boccate un toscano intero e mostrandone altri cinque in fila dentro il taschino del panciotto.

Alla finestra buia di un mezzanino, all'imbocco del Borgo, proprio sotto il lampione a gas, c'era una gran testa pelata e verde che l'aspettava al varco. Era la testa del sor Enea, il più implacabile degli strozzini, il quale si proponeva certo di approfittare del buon momento economico e morale del falegname, per strappargli con le buone un po' di quelle trenta lire che gli avanzava.

Infatti, quando il falegname passava sotto giulivo e gongolante non credendo di avere sul capo altre nubi da quella che s'andava fabbricando con la sua bocca, la gran testa verde s'aprì a una specie di orrido sorriso e disse ciondolando il più possibile verso il suo creditore:

— Bravo sor Gigi!

— Eh?! — Il colpo era stato impreveduto; ma tre secondi bastavano sempre a Gigi per rientrare in sè.

— L'era proprio bella!... sapete.... mi rallegro! mi rallegro!... bella!... bella! — continuava a piagnucolare lo strozzino.

— Allora la vôl uguale, sor Enea? — gridò serio serio il falegname proprio come se accettasse un'ordinazione.

Gli ultimi sfaccendati che s'attardavano dietro il corteo diedero in una risata così grossa, che la testa sembrò risucchiata nel buio e disparve.

Ora la piazzetta era rimasta veramente deserta sotto lo scampanìo assordante che salutava il morto.

Ma il sagrestano non chiudeva ancora tutta la porta della chiesa: guardava dentro di tanto in tanto, poi alzava gli occhi e soffiava con tutta la forza dei polmoni. A un profano come me poteva sembrare che tirasse moccoli; forse invece, da buon portiere, domandava consiglio al padrone di casa su nell'alto dei cieli.

Evidentemente c'era qualcuno dentro la chiesa, che non si decideva ancora ad uscire. Ma alla fine il sagrestano fece due passi dentro, deciso; per superare il gran fracasso delle campane sbattè e risbattè il suo mazzo di chiavi, contro la cassetta delle elemosine, poi ritornò sulla porta ad aspettare; ma questa volta tranquillo. I ritardatari dovevano aver capito il latino perchè s'eran mossi.

Infatti alla misteriosa luce delle ultime candele che un chierichetto stava spegnendo sull'altar maggiore si videro quattro piccole ombre nere che s'affrettavano tra le due file di panche verso l'uscita.

S'affrettavano; ma non per questo facevano presto.

Erano quattro vecchiette, la più giovane aveva settantanov'anni! Figuratevi! e una era zoppa, e arrancava con un suo bastoncino, e tutte, naturalmente, eran poco d'accordo con la vita. Tre erano rinfagottate in scialli e scialletti neri fin sopra il capo: la quarta invece, la più lesta sebbene ne avesse ottantadue sonati, portava un cappellino di lustrini e una vesta di seta nera tutta a gale e una mantellina di trine nere.

Questa, al suo passaggio, fu ossequiata con tre inchini dal sagrestano.

— I miei rispetti, signora contessa!

— Addio buon Bistino, — rispose la contessa, — e scusaci sai.... pregavamo per la povera anima del colonnello....

— Già.... già.... — confermarono le altre spicciandosi a passare.

— Uh! non sia mai detto.... anzi mi scusi

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA - MILANO
Amaro tonico, corroborante, digestivo.
Guardarsi dalle contraffazioni.

Esistono molte tinture per capelli, ma le sole efficaci, incolumi, sono le "HENNEXTRE", marca depos., di H. CHABRIER, 48, *Passage Jouffroy, Parigi*, che danno delle squisite sfumature.

lei signora contessa! — disse Bistino inchinandosi altre tre volte. — Se avessi saputo che era lei....

— Ossequi a don Biagio e a don Luca! A don Biagio di' che si curi quel raffreddore.... alla nostra età....

— Sarà servita, signora contessa!

— Addio.

— Felice sera, signora contessa! felice sera!

Le altre vecchiette già immerse nel frastuono delle campane che faceva tremare l'aria della piazzetta si affrettarono a strillare in coro i loro umili:

— Buona sera, Bistino!

— Buon appetito, Bistino!

— Buona notte, Bistino!

Ma il sagrestano aveva già chiuso la porta.

Allora le vecchiette discesero i sette gradini della scalinata, poi si strinsero attorno alla contessa per salutarla come eran solite fare tutte le sere dopo le funzioni; ma come s'avvidero che la contessa non desiderava di lasciarle nonostante quella tramontanina bricona che si ficcava sotto le vesti, restarono lì tentennando, ora guardando in su al campanile, ora guardandosi tra loro serie serie, senza nemmeno provarsi a parlare.

La contessa avrebbe voluto che quella scampanata non finisse mai.

Come trovare il coraggio per dire quello che voleva dalle sue amiche? La sua mandibola tremava, si dibatteva convulsa e quel breve discorsetto che per tre ore le era girato e rigirato dentro il suo piccolo cranio e che le era parso così ben preparato e così pronto per uscire, ora non se lo ritrovava più, lo vedeva volare per l'aria tutto a pezzi, come se la tramontanina se lo portasse via.

Così che, quando il campanaio ebbe concluso la sua generosa scampanata, la povera contessa, visto che tutte tre le vecchiette aspettavano che lei parlasse, fece una gran forza per fermare un poco il tremito della sua mandibola e disse rivolta a quella di mezzo che aveva compiuto i novanta:

— E.... il suo fegato.... signora Diana?....

— S'è un po' sgonfiato, grazie, signora contessa.... Non ch'abbia fatto pace, sa!... Mah! Dio lo sa: mi basta di vivere altri due mesi soli per veder quelle creature mie passar la comunione.... e poi non chiedo altro!

— Dio l'aiuti! — disse sorridendo la contessa.

La sora Diana parlava di certe sue pronipoti figlie nientemeno che d'un anarchico.... repubblicano, macchinista delle ferrovie. L'impresa di salvar quell'animucce innocenti dall'eresia paterna l'aveva così tutta presa ed esaltata, ch'essa non viveva più per altro, ed era per lei più che se le fossero rinate le due sue figlie morte tisiche già da mezzo secolo.

Ma la sora Figénia, la più giovane, nonna di quel giovanotto fioraio che abbiamo nominato sopra, la quale si vantava di aver sempre parlato franco e di non averla mai mandata a dire, saltò su con la sua voce di tacchina, tra il riso e il serio:

— Lo sa lei, sora Diana, che son la bellezza di trent'anni che la tira avanti in questa maniera: ancora tre mesi per veder collocato il mio nipote.... ancora un anno per veder maritata la mia nipote.... ancora due mesi per arrivare a Pasqua, ancora cinque mesi per far dir l'offizio alle mie povere figliole.... Queste bimbe, prima le ha volute veder battezzare, poi cresimare, ora la chiede altri due mesi per vederle comunicare.... oh la dica addirittura altri dieci anni per vederle maritare.... così si fanno cent'anni tondi! e buona notte!

— Perchè no?! — esclamò la contessa con un sorriso buono ma come strappato a forza alla grande ansia che la premeva.

— Sarà quel che Dio vuole! — concluse la sora Diana, mentre in fondo alle occhiaie gli occhietti le facevan lume per la speranza.

A questo punto la sora Filippa fu presa da un grande insulto di tosse intramezzato di: Oh Dio, Dio!... Oh Dio, Dio!... oh poverina me!... e quando le fu passato, raddrizzandosi pian piano sul suo bastoncino di ciliegio sul quale s'era ripiegata, disse:

— Domani sera rinnovo il veggio se seguita questa tramontana; non avessi a far la fine di questo poveretto di stasera.... dice che è stato un raffreddore.... è vero, sora Figénia?

— Sicuro! — attaccò subito la fioraia che non voleva di meglio, e incominciò a vuotare il sacco di tutto quello che sapeva, o che credeva di sapere, sul conto del morto della giornata; in complesso un gran bene di lui e un gran male di lei, cioè della vedova.

La contessa la ascoltava a occhi spalancati e fissi; la mandibola, tremando, segnava i battiti del suo cuore.

Naturalmente, come la cosa che le coceva di più, la sora Figénia venne presto alla questione dei fiori.

— Ma non è stato lui che ha lasciato scritto...? — osservò la sora Diana.

— Non lo dica nemmeno per ridere! — gridò la fioraia rimescolandosi tutta. — Lui, se lo volete sapere, aveva lasciato scritto che non voleva preti....

— Uh! — fece la sora Diana.

— Uh! — fece anche la sora Filippa.

— Sicuro! — continuò la sora Figénia — ....non voleva discorsi, nè sculture, nè pitaffi; questo sì.... ma fiori sì! Fiori ne voleva! e come!... Chi l'ha detto al mio nipote, lo sapeva di sicuro!

— È vero!... è vero!... — proruppe a dire la contessa come se qualcosa dentro le si fosse spezzato. — È vero che li voleva i fiori.... tanti ne voleva!... e tutte rose!!... Io lo so!... Voleva avere la tomba tutta ricoperta di rose rosse.... sciolte.... buttate là così.... come se fossero....

Si fermò in tempo e si soffiò il naso volgendo le spalle alle sue amiche, mentre la sora Figénia gridava:

— Avete visto? — lo sa anche la signora contessa!

— ....come fossero baci di sangue!... come fossero baci di sangue!... — ripeteva mentalmente la povera contessa rivedendo certe infuocate ore, lontane sessant'anni, come immerse adesso in una placida chiarità lunare. Finalmente, rivolgendosi verso le sue amiche, sospirò: — Povero Giorgio!

— Come ha detto? — chiesero a un tempo le tre vecchiette.

La contessa benedisse la loro sordità e tanto per entrare di traverso nel suo argomento, studiandosi di parere soltanto curiosa, chiese:

— Dica un po' lei, signora Figénia.... sarebbe costato molto, è vero? soddisfare il desiderio di quel povero colonnello....

— Ma che!...

— .... Non ne vedo più tante però, di quelle rose... belle.... rosso bruno.... che sembrano....di velluto!...

— Ma che vôl che costino!! Oggi il mio nipote le vendeva quattro soldi l'una....

— Davvero?!...

— Ma, se avesse dovuto darne assai, l'avrebbe lasciate anche a due....

— A due soldi soli!? Allora con cinquanta lire gli si potrebbero dare cinquecento rose! Chi sa come sarebbe contento.... povero Giorgio!!

La contessa sentiva ormai il bisogno di parlare apertamente, si lasciava vedere ridere e tremare dalla gioia, sperando che quelle capissero; almeno sarebbe stata obbligata a votare il peso che aveva sul cuore e che le serrava la gola: ma quelle poverette della sora Diana e della sora Filippa come potevano fare a capire mentre la sora Figénia aveva subito riattaccato con la sua voce di tacchina:

— Avete inteso? Cinquanta lire! Cinquanta liraccie! Con quella catasta di fogli da mille che s'è trovata a avere, *gli* è parsa fatica tirarle fuori! Brutta.... uh! non so che mi direi.... Che non possa goder pace! Già ci pensa quella carogna di dottore che *gli* s'è messo attorno! Sapete quanto pena quello a mangiarglieli tutti?! lasciate fare a lui!... Brutta.... È meglio che mi cheti.... se no ne dico troppe!... Già.... ora si fa così per dire.... va bene che c'era la paralisi di mezzo.... ma che credete che quel sudicione di dottore non gli abbia dato una mano per andar di là più presto.... a quel disgraziato?...

La contessa guardava fisso in terra disperata; non proprio del tutto le dispiaceva il male che sentiva dire di quella donna, e invece non voleva far peccato in quel momento perchè aveva bisogno che Dio l'aiutasse.

E quando poi la sora Figénia ebbe trovata la via di chetarsi, la povera contessa trovò che la interna battaglia le aveva fatto ripardere il filo del gran discorso che doveva fare alle amiche. E allora cercò un'altra via traversa:

— Beata lei signora Filippa! — disse a un tratto.

— Beata io?! — domandò con un fil di voce la interpellata. — Mamma mia santa! non dica eresie, signora contessa!

— Beata lei.... sì!... perchè è sola....

— Uh! Madonnina....

— .... Sì.... e è libera di far quel che vuole....

— Signora contessa mia....

— ....Lei non è legata.... imprigionata come me ...

— Dio giusto e clemente!... Ma che vuol che si possa fare con quarantatre lire di pensione.... sola.... sola.... senza più nemmeno il mio canino.... e con ottant'anni sulle spalle e questi mancamenti al respiro.... che Dio ci liberi tutti.... e questa gamba....

— Lo so.... lo so.... ma creda.... signora Filippa, — disse la contessa con voce calda

Nello Stato di San Paolo del Brasile è esclusivo agente per L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA l'Agenzia Chiaves - Rua Boa Vista, 5 San Paulo.

Per mettere in guardia!

CONTRO LE IMITAZIONI E CONTRO LA SLEALE CONCORRENZA

di qualche speculatore pubblichiamo il fac-simile del

Pepto Kola Robin

Esigere il nome Robin

In tutte le buone Farmacie e Drogherie, e presso il DEPOSITO GENERALE M. ROBIN

Filiale per l'Italia - MILANO - Via Monte Napoleone, 16

Telegrammi: Ferrobin-Milano Telefono 70-49

di dolore, — se sapesse!... quando arrivo a casa e mi devo sedere a quella tavola imbandita.... dove non manca nulla.... e certe volte ci son tanti fiori.... tanti.... a che cosa servono i fiori sulla tavola!... io soffro, soffro le pene del purgatorio.... perchè penso: ma come? non devo esser padrona di lasciare per un giorno tutte queste comodità; e i denari che esse costano spenderli a modo mio.... che so.... per fare qualche bene?...

— Oh! ne fa abbastanza!

— Anche troppo!

— Che Dio la benedica! — fu un coro.

— Sì, sì.... — seguitava la contessa, — ma per far quel poco che faccio devo chiedere sempre i denari contati, e dire come li voglio spendere.... è una cosa insopportabile!... Un altro se la caverebbe dicendo qualche piccola bugia.... ma io non voglio, non posso dirne.... l'ho dovuto giurare di non dirne più!...

— L'ha dovuto giurare?! — disse il coro delle vecchiette atterrite.

— Sì, l'ho dovuto giurare alla Madonna.... perchè mi salvò un giorno.... che n'avevo detta una tanto grossa!... di bugie!... a mio marito...! Ma tanto grossa!... Amiche mie....

La contessa si fermò preoccupata; questo ricordo nè voluto nè aspettato, le aveva messo la confusione nella testa e nel cuore.

Le vecchiette avrebbero avuto una gran curiosità di sapere un po' la storia di quella bugia così grande. Morivano dalla voglia di arrischiare una mezza domanda, ma non si ritrovavano nessuna il coraggio; sicchè si fece un silenzio di tomba nella piazzetta deserta.

Chi lo ruppe fu la pendola del parroco.

— Le nove e mezza! — esclamò la sora Filippa. — Signora contessa, staranno in pensiero a casa sua....

— Poverina me! non arriverò in tempo a far dire il rosario a quelle due innocenti: se non ci sono io, me le mandano a letto come due bestiole! — balbettò tutta commossa la sora Diana.

— No, no, no, amiche mie, non andate via ancora, — proruppe a dire la contessa trattenendo le mani ossute della sora Filippa e della sora Diana che s'erano stese per salutarla, — ho bisogno di voi per una cosa tanto urgente.... si tratterrebbe, vedete, d'una cosa.... d'un servizio da amiche.... che son sicura che potrete farmelo.... e mi farete una gran carità....

Il suo discorso tentennante procedeva interrotto da innumerevoli «Si figuri, si figuri, si figuri» e ognuna delle tre vecchiette in cuor suo sperava di esser la meglio capace di servir la contessa.

E questa, poveretta, metteva in azione tutte le sue poche forze per continuare per la via maestra nella quale ormai s'era gettata. — Infine, — pensava ella, — che bisogno c'è che io renda conto a loro del perchè: dirò quello che mi bisogna e basta, — e diceva:

— Vedete, care mie, è la prima volta.... ecco.... che mi trovo a dover fare una cosa simile, da quando son nata.... ma credete che non ne posso fare a meno....

— Dica! Dica! Dica!

— .... M'avete raccontato che certe volte vi siete trovate in bisogno di denari....

— Eh! contessa mia!

— Purtroppo!

— E che razza di bisogno!

— .... e ne avete trovati in prestito.... ebbene n'avrei bisogno anch'io....

— Eeeeh!!

— .... mi basterebbe una sommetta piccola piccola....

— Allora!...

— Se non è altro che questo!...

— .... ma.... questa sera, care mie.... subito, via, per spiegarsi....

Le vecchiette si guardarono perplesse.

— Mi basterebbe poco poco, però.... che so io.... una sessantina di lire.... anche cinquanta....

Finalmente! era fatta: aveva detto quel che voleva dire! Sospirò, ma non si sentì così libera come aveva sperato.

Bastò che le vecchiette alzassero il capo e la guardassero in viso, forse senza nessuna

SALSOMAGGIORE
CURE MERAVIGLIOSE

GRAND HOTEL CENTRAL BAGNI
unite alla Stabilimento Balneare con passaggio coperto

TECHNIKUM MITTWEIDA
Direttore: Prof. A. Holzt. Bagno di Sassonia.
Istituto tecnico superiore per l'elettrotecnica e meccanica.
Corsi speciali per ingegneri, tecnici e capi d'arte.
Labor. elettrotecnico e meccanico. Fabbr'ca p. istruzione prat ca.
Maggior numero annuo 2810 studenti.
Programmi ecc. gratis dal segretariato.

Si vende presso i migliori negozi di profumeria.
All'ingrosso: L. STAUTZ & C. - Milano, Via Principe Umberto, 25.

BAUER GRÜNWALD
GRAND HOTEL D'ITALIE
Vista splendida, — posizione tranquillissima e sana — direttamente sul Canal Grande
VENEZIA
Grande Ristorante. — Ascensore. — Camere con Bagno e Toilette.

La Vita Italiana
(Conferenze Fiorentine)

Gli albori della Vita Italiana. — Nuova edizione in un sol volume in-16 di 412 pagine . . . L. 4 —

La Vita Italiana nel trecento. — Nuova edizione in un sol volume in 16 di 480 pagine . . . . 4 —
L'opera è preceduta da una prefazione di Guido Biagi, col ritratti dei conferenzieri di V. Cocchi.

Nel rinascimento. — Nuova edizione in un sol volume in-16 di 360 pagine. . . . . 4 —

Nel cinquecento. — Nuova edizione in un sol volume in-16 di 400 pagine. . . . . 4 —

Nel seicento. — Nuova edizione in un sol volume in-16 di 372 pagine . . . . . 4 —

Nel settecento. — Nuova edizione in un sol volume in-16 di 500 pagine . . . . . 4 —

Durante la Rivoluzione Francese e l'Impero. Nuova edizione in un sol vol. in-16 di 512 pag. . 6 —

Nell'ottocento. *Idee e Figure del Secolo XIX*, di Ernesto Masi. Un volume in-16 di 450 pagine . L. 4 —

Vita moderna degli Italiani, saggi di Angelo Mosso. Un volume in-16 di 440 pagine. . . . . 4 —

Commissioni e vaglia agli editori Treves, in Milano.

ALTA NOVITÀ!
SAPONI PESANTI Fossili
LYS E DETERSIF
I migliori per l'Igiene e la Bellezza della Pelle

Si trovano in commercio: Profumati - Antisettici e non Profumati. - I LYS servono per la fine toletta.

I DETERSIF servono per i Turisti - Chauffeurs e per artisti d'ogni genere.

CHIEDERLI NEI MIGLIORI NEGOZI E FARMACIE.

SEGRETO
per far ricrescere Capelli, Barba e Baffi in poco tempo. Pagamento dopo il risultato. — Non da confondersi con i soliti impostori. Rivolgersi a GIULIA CONTE, Via Alessandro Scarlatti, 218 (Villa propria) NAPOLI, Vomero.

CIRENAICA Conferenza di Roberto ALMAGIÀ
tenuta in Roma, al Collegio Romano, sotto gli auspici della Società Geografica Italiana. Con una carta geografica a colori: UNA LIRA.
Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, Via Palermo, 12.

intenzione, perchè la povera contessa si sentisse perduta. Tossì, balbettò una quantità di parole senza senso, poi, alla fine, quando le parve d'aver trovato una buona scusa, disse:

— Il mio nipotino.... sapete.... ha giocato.... con dei cattivi compagni.... ha perduto....

— Ah! ecco.... ecco.... — dissero le vecchiette, distrattamente, e seguitando a pensare alla maniera di servir la loro contessa; ma questa, tutto a un tratto, a mala pena soffocando nella gola l'urlo del suo cuore:

— .... No! no! no! dico una bugia.... non è vero niente.... La verità è che voglio comprar le rose per quel povero morto di stasera.... perchè gli ho voluto un gran bene.... una volta.... Che male c'è.... il cuore ce l'ha dato Iddio, non è vero?... Ci volevamo bene, e volevamo sposarci.... si tratta di sessant'anni fa! ma mi par ora.... che pianti!... che pianti! perchè il povero babbo non voleva.... e non volle infatti. Mi pareva proprio di dover morire dal gran dolore!... invece poi.... eccomi qua!... Ma quanto piansi! Non ne volevo sapere del povero marito mio, bon'anima.... me l'hanno fatto prendere per forza, capite.... Io volevo lui!... il mio Giorgio!... come lo chiamavo allora.... ma col babbino mio, anima benedetta, non si scherzava!... mi dovetti piegare alla volontà sua.... Oh! ma prima di sposar quell'altro.... prima di incatenarmi per sempre a una vita senza amore.... di nascosto a tutti.... la mattina proprio dello sposalizio.... l'ho fatta grossa.... lo so.... ma però, Dio mio, che bellezza!... erano le quattro della mattina.... il cielo era tutto rosso, il giardino tutto molle di brina.... Lui era dietro il cancello a aspettarmi.... voleva che gli aprissi.... ma io non volli mica.... ci si abbracciava così bene anche attraverso il cancello.... e ci si baciò.... ma tanto! tanto! tanto!... Ah! che cosa! che cosa! E.... a ogni bacio.... quel cancello cigolava.... pi.... pi... pi.... Mamma santa.... che paura!!...

La sora Figénia, da quando aveva sentito parlar delle rose, le era entrato l'argento vivo in corpo e non aveva capito più verbo del discorso della contessa, dalla gran felicità di portare un affare così vistoso al suo nipote. Invece la sora Dianna e la sora Filippa, mezze tramortite dalla maraviglia, non sapevan come regolarsi per la faccia che dovevan fare alla loro nobile protettrice.

— Poi mi sposai.... — riprese a dire la contessa, dopo essersi soffiata il naso — .... e poco dopo lui partì per arrolarsi nel Piemonte. Una volta, dopo tre anni, mi scrisse.... soffriva troppo, voleva che gli dicessi che non l'avevo dimenticato.... questo solo.... io non mi sentii il core di non rispondergli.... era una lettera tanto bella!... Gli risposi.... allora dissi quella gran bugia al povero marito mio.... che Dio me la perdoni! Guai se avesse saputo che avevo risposto a quella lettera dopo che lui l'aveva bruciata!... Eran tre anni soli che era tornato qui.... vecchio, malato, con una moglie giovane presa fuori.... ci siamo visti due o tre volte per la strada.... ma ci siamo sfuggiti come se ci vergognasse d'esser tanto vecchi, oppure di non aver saputo esser felici!...

Mentre la sora Diana e la sora Filippa non si potevano ancora capacitare, la sora Figénia, che ormai se non parlava scoppiava, credè giusto il momento di interrompere e gridò:

— E per le rose, vôl trovare i denari stasera?! Ma lei celia! quando ho detto al mio nipote che la signora contessa Belmonte vôl sessanta lire di rose....

— No! no! amica mia! — interruppe a sua volta la contessa — ti pare? non ci mancherebbe altro!... andar dicendo il mio nome.... perchè lo vengano a sapere a casa mia! No! no! deve rimanere un segreto di noi quattro.... tu devi avere in mano stasera il denaro per poter dire a tuo nipote: tieni questo denaro; porta tante rose sulla tomba del signor Giorgio Donadei.... e basta!... Me lo devi promettere sai....

— Allora bisogna trovarli! — dichiarò la

ISTITUTO LANDRIANI-ORCESI-GRASSI
COLLEGIO CONVITTO PER GIOVANETTI
Scuole Elementari - Tecniche - Corso Commerciale.
SI RICEVONO ALLIEVI IN OGNI EPOCA DELL'ANNO
LUGANO (SVIZZERA)

LA
Vita Campestre
Studi morali ed economici
DI
Antonio Caccianiga
3.ª edizione
con nuove aggiunte
Tre Lire.
Dirigere commissioni e vaglia agli editori Treves, Milano.

Il nuovo ricco
Catalogo 1912
è il più completo e fedele vademecum del consumatore di generi fotografici. — Gratis.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

sora Figénia, prendendosi la fronte in una mano per pensare. Ma quasi subito la rialzò, e gridò: L'ho trovato!

— Brava! — esclamò la contessa prendendole il braccio.

— Eccolo lì alla cantonata, quello che ci vôl per noi! — continuò la sora Figénia.

— Lì sor Enea?! — gridò la sora Filippa riscotendosi finalmente dal suo incanto.

— Dio ci scampi e liberi! — brontolò la sora Diana, segnandosi.

— Perchè? chi è? — fece la contessa.

— Perchè è uno strozzino di quelli senza battezzare — spiegò la sora Figénia, alzando le spalle vigorosamente — .... ce n'è tanti anche battezzati!... Si sa, i quattrini bisogna cercarli dove sono! Lasci fare a me, lasci fare a me.... appena gli dico il nome suo, di lei....

— Come?! — interruppe di nuovo la contessa. — Ma no! che tu sia benedetta! Ti pare? Sarebbe ancora peggio che dirlo al tuo nipote....

— E allora — concluse la sora Figénia dondolando il capo — senza nome, tanto vale lei, quanto me! Non c'è santi che tengano! bisogna dargli un pegno.... Quel ciondolo.... ah! non ce l'ha stasera, per l'appunto!... Allora quest'anello.... tanto è sicuro come in un banco....

La contessa che aveva fatto lì per lì l'atto di levarsi quell'anello, che era l'unico che portasse al dito oltre la fede, s'era poi fermata di botto combattuta e tremante.... quando in quel momento proprio, un servitore in livrea, mandato a ricercarla apparve alla cantonata, e scortala nel consueto crocchio, si fermò stecchito e disse: Signora contessa! La signora marchesa e le marchesine stanno in pensiero....

— Va va.... vengo subito — balbettò agitatissima la contessa, tenendo ancora fra le dita l'anello.

— Ho ordine di riaccompagnarla a casa — ribattè il servitore.

Allora la povera contessa, con uno sforzo penosissimo, si strappò dal dito l'anello e lo cacciò in fretta nella mano aperta della sora Figénia; più che salutare davvero fece le viste di salutare e se ne andò via quasi di corsa al fianco del servitore.

E dovette cenare con la gola sempre strozzata dal pianto: se no chi sa quante domande le avrebbero fatto: raccontò le solite due o tre favole ai bambini piccoli, e per andar nella sua camera aspettò l'ora solita. Ma quando alla fine vi si fu chiusa, si gettò ginocchioni davanti al suo gran crocifisso d'avorio, e soffocando sulle coperte del letto il romor dei singhiozzi fitti fitti e l'impeto della voce:

— Perdonatemi! Perdonatemi! Perdonatemi! — implorò. — Che brutto peccato ho fatto.... Gesù mio!... Dar le rose a quel povero morto non era peccato.... no.... ma non dovevo levarmi dal dito quell'anello che era il primo regalo di quell'altro povero morto che non sapeva nulla.... che non aveva colpa di nulla.... che era tanto buono.... che mi voleva tanto bene anche lui!... Ma non l'ho fatto per disprezzo.... Voi m'avete visto.... è stato un momento come di pazzia.... Diteglielo Voi!... siate buono.... diteglielo, che mi perdoni.... che voglio bene anche a lui.... tanto.... ancora! Glie ne voglio più che a quell'altro!... più!... più!!... diteglielo.... siate buono.... siate buono.... diteglielo....

E quando, dalla gran lievità e beatitudine che si sentì nel cuore, ebbe compreso che Gesù aveva fatto l'ambasciata, si asciugò ben bene il volto e accomodandosi al suo inginocchiatoio di velluto disse settanta *Requiemeterne* per il suo povero marito e trenta per il povero Giorgio Donadei.

ERCOLE LUIGI MORSELLI.

LE PARFUM IDÉAL HOUBIGANT parfumeur. Paris.

La CINA contemporanea
VIAGGIO e NOTE di
GIUSEPPE DE' LUIGI
già delegato della Missione Italiana in Cina
Un volume in-8, riccamente illustrato da 140 incisioni fuori testo e 4 carte geografiche:
LIRE 7,50.
Dirigere commissioni e vaglia agli editori Treves, Milano.

Fabbriche Telerie
E. Frette e C.
Monza.
Corredi di famiglia.
Catalogo gratis
Filiali: MILANO - ROMA - TORINO GENOVA - FIRENZE - BOLOGNA

CAFFÈ CRUDI, TOSTATI, LIQUIDI, di ALBERTO ROVERSI
BOLOGNA, via Zamboni, 1 - Telef. 4-11
Spedizione per tutta l'Italia

In vendita presso la SOCIETÀ ITALIANA DE FRIES e C. - MILANO

La Salsa
LEA & PERRINS
dà ad ogni piatto un sapore squisito e gradevolmente piccante.
Originale e genuina WORCESTERSHIRE SALSA.
Vendita all' ingrosso presso la Ditta LEA & PERRINS, a Worcester, Inghilterra; in Londra, la Società CROSSE & BLACKWELL, Limited, e generalmente, tutte le Case d'esportazione.

Brodo Maggi in Dadi
È il vero brodo genuino di famiglia
Il brodo per un piatto di minestra
(1 Dado) centesimi 5 Esigete la «Croce-Stella»

STEINWAY & SONS
NUOVA-YORK · AMBURGO · LONDRA
Chiedere catalogo C dalla fabbrica
AMBURGO VI
PIANOFORTI VERTICALI E A CODA
DI MASSIMA PERFEZIONE

"BARAGIOLA,, ISTITUTO INTERNAZIONALE RIVA SAN VITALE LAGO DI LUGANO
Collegio per giovanetti - 100.000 mq. - Parco - giardini - piazze sportive - Programmi gratis a richiesta.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.

LA SETTIMANA.

Le notizie della guerra in Libia sono ... giornale.

Si ha da Cuneo che nel pomeriggio del 26 il Re andò al lago del Vei del Bes. La gita non era che l'inizio di una escursione alpina più importante. Infatti, il Re, dopo aver trascorsa la notte in la tenda eretta nel vallone del Sabbe, portavasi il 26 al colle omonimo e giungeva verso le sette e mezzo. Assisteva ad una interessante manovra della diretta dal colonnello Bozzini del reggimento alpini e presenziata dai comandanti del 2.° corpo d'armata e della divisione di Cuneo, generali Massone e Chiaurand. Il 23 e 24 il duca d'Aosta ispezionate le fortificazioni di Taranto e Brindisi. Con decreto in data 24 agosto venne revocata la sospensione dell'emigrazione italiana in Argentina. A Carrara sera del 23 la Camera del Lavoro proclamate lo sciopero generale, cioè ... del lavoro da parte dei novecento operai addetti alle cave di marmo di tutto il carrarese. La proclamazione dello sciopero riguarda gli operai del marmo ed implica una questione novissima ed interessantissima riflettente la pensione di vecchiaia ed invalidità alla classe operaia, pensione di cui il Comune di Carrara aveva presa l'iniziativa. Nella notte sopra il 22 si sono avute a Bassiano (Roma) due scosse di terremoto: una alle 10,57 e l'altra alle 11,17. Danni non ve ne sono stati e la popolazione soltanto in parte ha avvertito le scosse. Nella notte dal 20 al 21 a Taranto le guardie municipali scoprirono ed arrestarono certo Gaetano Ferri, che aveva deposte sei bombe di dinamite vicino alla fortezza della Punta Rondinella.

Grandi abbassamenti di temperatura furono il 23 segnalati dalle differenti regioni della Svizzera. Sopra i 1900 metri d'altezza la neve ha fatto la sua comparsa e da varie notti nevica come di pieno inverno. La temperatura è discesa sotto zero. Questa recrudescenza di freddo in pieno estate non ha avuto l'eguale da venti anni a questa parte.

Il 26 il consiglio dei ministri a Parigi ha deliberato lo scioglimento, per il 10 settembre, del sindacato dei maestri di scuola, in seguito al loro voto antipatriottici emesso nel Congresso di Ciamberì. La sera del 26 Mulai Afid ha fatto il suo ingresso trionfale a Versailles e dal 27 ha cominciato a visitare Parigi. Mulai Afid ha per l'occasione abbandonato il costume nazionale ed è apparso a Versailles vestito di un modesto abito marrone, di un soprabito nero, e con in capo il fez. Ma l'ex-sultano non ha potuto sopportare le scarpe che lo facevano orribilmente soffrire alle e ha dovuto infilare un paio di pantofole. Si ha da Villa Coublay, 23, che l'aviatore Hélen, partito da Dauville alle 4,10, è arrivato a Villa Coublay alle 5,15, cioè dopo un'ora e cinque minuti di volo, nel qual tempo ha coperto un percorso di 190 chilometri.

Dal 23 l'imperatore Guglielmo è attaccato da gotta reumatica, e si annunzia sospeso il suo viaggio in Svizzera, dove anche il presidente Forrer è malato di reumatismi. Si ha da Strasburgo, 21, che in questi ultimi giorni un sergoplano franco-se passava sul territorio alsaziano e lanciava dei manifestini azzurri, bianchi e rosi incitanti la popolazione dei paesi annessi alla sottoscrizione per l'aviazione militare francese. Un'inchiesta ordinata dall'autorità di Strasburgo avendo confermato il fatto, il Ministero degli esteri di Berlino si è rivolto a Parigi, chiedendo al Governo francese di prendere dei provvedimenti per evitare il ripetersi di simili incidenti e annunciandoli che le autorità dell'Alsazia-Lorena prenderanno misure rigorose se queste dimostrazioni si ripeteranno.

La proclamazione dello stato d'assedio a Cronstadt e a Sebastopoli non era, come fu detto, una misura preventiva; ma fu provocata da disordini avvenuti in quei porti e in altri. Se si deve credere a certe notizie, esisterebbe uno stato d'animo inquietante tra gli equipaggi della flotta sobillati dai circoli rivoluzionari. Si spiega questo fatto con la lunga presenza a terra e la inazione della maggior parte degli equipaggi che non possono essere imbarcati per la mancanza di un numero sufficiente di navi. Nelle sfere marittime russe si parla di dichiarare lo stato d'assedio in parecchi porti del Baltico. In fatto un telegramma da Pietroburgo, 26, dice: "Seicento marinai del Mar Nero, sospetti di simpatia per le idee di rivoluzione, vennero tolti dal servizio delle navi e trasferiti al servizio costiero". Da Pietroburgo, 20, giunge notizia che a Varsavia è avvenuta nella caserma del genio una tragedia straordinaria. Un soldato, penetrato improvvisamente nell'appartamento del principe Nicola Toumanof comandante del reggimento, fece fuoco su di lui. Un proiettile attraversò il polmone destro del principe e un altro fracassò la gamba sinistra della principessa e ferì l'ordinanza. Al rumore della detonazione accorsero alcuni ufficiali che uccisero l'assassino a colpi di rivoltella.

Le mattina del 24 il conte e la contessa Berchtold arrivarono a Sinaia: alla stazione furono ricevuti dal presidente del Consiglio, dal ministro degli esteri, dal maresciallo di Palazzo, dal ministro austro-ungarico, ospiti del Re al castello di Pelesch. Il conte Berchtold fu ricevuto dal Re Carlo alle 11. L'udienza durò due ore. Poscia vi fu una colazione intima ed una escursione nella foresta a cui partecipò tutta la Corte. Alla sera vi fu il pranzo di gala. Dopo il pranzo vi fu un ricevimento con audizioni musicali. Il Re conferì a Berchtold la Croce dell'Ordine di Carlo, al principe Furstemberg, ministro austro-ungarico a Bucarest, la Gran Croce della Corona di Rumenia. I giornali rumeni salutano Berchtold e dicono che la sua visita stringe ancora di più la salda amicizia che lega i Sovrani ed i popoli dell'Austria-Ungheria e della Rumenia.

A Belgrado la sera del 25 ha avuto luogo una dimostrazione promossa dagli studenti ed alla quale hanno partecipato numerosi cittadini per protestare contro i massacri alla frontiera turca. Dinnanzi al club degli ufficiali ha avuto luogo una dimostrazione di simpatia all'esercito.

Un telegramma ufficioso da Cettigne, 26, dice: "I rappresentanti delle grandi potenze, a nome dei rispettivi Governi, fecero presso il Re ed il governo del Montenegro passi amichevoli raccomandando il mantenimento della pace. Il Re ed il governo montenegrino risposero che, malgrado le difficoltà, terranno largamente conto del desiderio delle potenze. Dichiararono che il Montenegro non ha intenzioni aggressive, ma solamente vuol difendere le sue frontiere contro gli attacchi e le violazioni dei turchi, che continuano ad avere *blockhouses* e trincee nel territorio del Montenegro. Il Re ed il Governo espressero la speranza che le po-

(Continua nella pagina seguente).

Alimento completo per i bambini.
Si trova ovunque.

I PEGGIORI VELENI

dell'organismo umano derivano dalle putrefazioni intestinali e ne determinano l'indebolimento organico e la degenerazione, causando così le più gravi malattie dello stomaco e dell'intestino, la precoce vecchiaia e le miserie della senilità.

Il miglior rimedio per combattere questi gravi malanni è certamente costituito, con fondamento scientifico, dallo

Yoghourt-Li Chioselli,

Crema acido-lattica orientale dei Balcani, di sapore delicato e gradevole, preparata con fermenti selezionati di MAYA BULGARA.

L'Illustre Prof. METCHNIKOFF, ed altre illustrazioni della medicina, ne raccomandano l'uso costituente sulle *cure per il preservarsi dalle intossicazioni intestinali* e per combattere il gastricismo, le diarree, le febbri infettive e la tubercolosi intestinali, nonchè le principali *affezioni cutanee*: foruncoli, acne, bitorzoli, eczemi, ecc.

L'"YOGHOURT-LI CHIOSELLI" è riconosciuto come il miglior ricostituente nelle infermità e convalescenze ove è indicata la dieta lattea.

Per ordinazioni rivolgersi esclusivamente all'Unico Laboratorio preparatore con Brevetto per l'Italia:

DITTA L. TRISANO - BRA (PIEMONTE)

PREZZO: — Per K. 2 vasi in cassetta speciale, con opuscolo medico ed istruzioni per l'uso, L. 5.— N. 4 vasi, id. id. L. 9,00 — N. 6 vasi id. id. L. 12,90, franchi di porto, dietro cartolina-vaglia.

RIFIUTARE OGNI IMITAZIONE

Opuscolo illustrativo N.° 24 sull'"Yoghourt-Li Chioselli" gratis a richiesta.

I CONGRESSI DEL GIORNO. *Istantanee di RAMO.*

Mentre si chiude a Milano il congresso drammatico,

si inaugura ad Oderzo quello degli agricoltori;

intanto gli ortolani festeggiano a Varese l'on. Pavia,

ad Alessandria si riuniscono a congresso i piccoli proprietari,

ed a Busto Arsizio i Giovani Socialisti....

TINTURA ACQUOSA ASSENZIO MANTOVANI VENEZIA

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco

TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali, prendesi solo o con Bitter, Vermouth, Americano

ATTENTI ALLE NUMEROSE CONTRAFFAZIONI

Esigete sempre il vero Amaro Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica

MARCHIO DI FABBRICA

CACCIATORI, TIRATORI
USATE GLI OTTIMI
FUCILI con CANNE ACCIAIO VERA MARCA GALLO

PROVENIENTE DALLE CELEBRI ACCIAIERIE
JOHN COCKERILL — 20 ANNI DI SPLENDIDI RISULTATI
PROVATI ALLE POLVERI BIANCHE — CERTIFICATI TIRO

MASSIMA SOLIDITÀ — Tiro Garantito
PENETRAZIONE-ELEGANZA — Regolato Metri 30,
Catalogo gratis a richiesta
AGENZIA DEGLI SPORTS
10 Corso C. Colombo 10
MILANO

Nel Marocco
Ricordi personali di vita intima, di
LENA
Maddalena Cisotti - Ferrara.
Con 16 illustrazioni: L. 4.
Vaglia agli edit. Treves, Milano.

UNICO CONSERVATORE DEL VINO anche dopo vari mesi di spillatura senza uso di prodotti chimici, vino senza fiori, senza acido col **Filtro Frattini**
Facile applicazione. Un filtro dura molti anni.
Tipo N. 0 per botti sino 20 litri L. 5.—
» » 1 » » 100 » » 7.—
» » 2 » » 500 » » 10.—
Franco ed imballato nel Regno contro cartolina vaglia, **GUIDO MARCON, Padova,** Via Petrarca, 2.

LE DELIZIE DELL'ESCURSIONISMO. *Variazioni di BIAGIO.*

Le cascate della montagna. — Gli incidenti automobilistici. — Le gite di.... piacere — I *raids* aviatori. — — Quasi quasi è più piacevole e prudente viaggiare... colla fantasia!

tenze troveranno un mezzo per risolvere le questioni turco-montenegrine ed eliminare ogni causa di conflitto. „

Il 20 la Turchia ha diretta una energica nota al Montenegro contro la partecipazione di ufficiali e soldati montenegrini ai combattimenti di frontiera. Il principe ereditario Jussuf Eddin è partito il 20 da Costantinopoli per visitare le principali Corti d'Europa. La Porta ha ricevuto il 21 la risposta delle Potenze al passo da lei fatto presso di esse circa gli incidenti col Montenegro. Le Potenze dichiarano che esse faranno a Cettigne passi molto energici: intanto la Porta dovrà evitare ogni provocazione. La Porta ha deciso di attendere il risultato di questi passi. Tuttavia essa prenderà nel frattempo importanti misure di ordine. I comandanti di truppe dovranno rispondere di ogni agressione. Sono stati dati pieni poteri al *vali* di Scutari e ai comandanti di frontiera. La Porta ha ricevuto il 21 dalla Bulgaria l'assicurazione che non turberà la pace. Essa chiede soltanto che venga esaurita d'urgenza l'inchiesta sugli avvenimenti di Kociana perchè ogni ritardo potrebbe avere le più funeste conseguenze. Intanto si annuncia che i bulgari avrebbero introdotto a Istip otto potenti bombe e avrebbero provocato agitazioni. La popolazione è eccitatissima, ma a causa delle misure prese, non sono avvenuti incidenti. La distruzione dei villaggi cristiani presso Berana il 21 era continuata: ne erano stati bruciati 11. Furono commessi dai "nizas„ atti di feroce barbarie. Sette teste furono state portate in giro sulla punta di una pertica. A Berana alcuni bambini furono stati assassinati e sessanta feriti portati al Montenegro. Quindici donne ed un bambino sono stati uccisi a Luge e 17 ad Ourzharvda. Il Consiglio dei ministri, riunitosi durante la notte dal 20 al 21 ha deciso di considerare chiusa la questione albanese. Gli albanesi che non volessero rientrare nei loro paesi verranno considerati come briganti. È stato accordato a questi per sottomettersi un termine che scadeva il 22. Se non si sottomettevano verranno attaccati. Le agitazioni continuavano ancora il 22 alla frontiera del Montenegro. I montenegrini erano rientrati a Berana. Le truppe e gli abitanti si rifugiarono nel forte, che si difesero vigorosamente. Furono stati dati a Giavid bey, comandante delle forze imperiali, ordini che parta da Uskub reclamando lo sgombero della città, e che in caso di rifiuto ricorra alle armi. I malissori attaccarono il 23 la città di Scutari, ma furono respinti dalla guarnigione. Si inviarono a Scutari rinforzi. La missione speciale per la pacificazione dell'Albania, presieduta dal maresciallo Ibrahim pascià, si recherà a Scutari. Mandano da Giacova 24 che sulla frontiera montenegrina è stato ripreso un combattimento tra gli abitanti della frontiera e la guarnigione di parecchi posti turchi. Il fuoco di fucileria è durato oltre dodici ore. Telegrafano al *Times* da Andrieviza 25, località del Montenegro presso la frontiera: "Ho visitato ieri il campo delle tribù insorte alla frontiera; gli arnauti occupano in numero di 2500 la vallata. Sono in uno stato di eccetazione straordinaria per aver trovato numerosi cadaveri di donne e bambini orribilmente mutilati. Altri sei villaggi sono stati distrutti. Giavid pascià ha mandato agli insorti un *ultimatum* col quale chiede la loro sottomissione senza condizioni. I capi hanno risposto che consulterebbero le tribù „. Il Sultano ebbe il 25 con Kiamil pascià un colloquio durato tre ore, durante il quale gli offrì il portafoglio di Gran Visir chiedendogli di formare un Gabinetto di uomini indipendenti. Kiamil declinò l'incarico dichiarando che non desiderava per quest'anno formare un Gabinetto. Fu allora che venne decise che il Gabinetto non avrebbe dato le dimissioni e si sarebbe provveduto ai portafogli rimasti senza titolari. La promulgazione dell'*iradè* che nomina Alì Danish a ministro dell'interno, Halin bey a ministro della giustizia, e Sabri bey alle poste e telegrafi. Si ha da Costantinopoli 26, che la Porta inviò una nuova nota a Cettigne, domandando il licenziamento delle truppe mobilitate e chiese inoltre a Novi Bazar informazioni sui pretesi massacri serbi di Sieniza e Bielopolie.

Sun-Yat-Sen è arrivato a Pechino il 25. Egli ha avuto un'accoglienza calorosa, paragonabile a quella ricevuta da Yuan-Shi-Kai nel novembre scorso, durante la rivoluzione. Egli ha dichiarato in un'intervista che è venuto per cercar di risolvere le divergenze sorte fra il nord e il sud. Sun-Yat-Sen ha negato ogni desiderio ed ogni intenzione di essere candidato alla presidenza della Repubblica anche se la presidenza divenisse vacante. La sua fiducia nell'avvenire della Cina non è scossa dagli ultimi avvenimenti. L'agitatore è accompagnato da sua moglie. Sun-Yat-Sen ha presieduto il 25 alla fusione formale del partito meridionale con altre quattro organizzazioni politiche. Da questa fusione verrà fuori un nuovo partito nazionalista, i cui membri comporranno due terzi dei deputati al Consiglio Consultivo; cosicchè il futuro Gabinetto sarà composto di nazionalisti, i quali distruggeranno la dittatura virtuale che il presidente Yuan-Shi-Kai aveva saputo stabilire da sei mesi in qua. È scoppiato a Tong-Tsckou il 25 un grave ammutinamento, di cui mancano i particolari. Si dice soltanto che la città ha sofferto terribilmente. Tale notizia ha dato la stura a Pechino alle voci più catastrofiche. Si tratta di esagerazioni maligne e certo tendenziose; però è giusto ammettere che una delle più pericolose caratteristiche della situazione è data dal fatto che l'esercito è una formidabile arma politica che è mossa da misteriose influenze, sicchè rovescia tutti i calcoli e tutte le previsioni.

27 agosto.

GUIDE TREVES

[illegible] — Legate in tela e oro

ILLUSTRATE da numerose fototipie oltre che da carte e piante

Nuove edizioni del 1912.

Il lavoro di rinnovamento generale delle **Guide Treves**, *intrapreso da alcuni anni, volge al suo termine, ed è stato eseguito in modo così accurato che talune delle più recenti edizioni hanno meritato lodi assai lusinghiere da moltissimi viaggiatori italiani e stranieri, i quali essendosi serviti delle nostre* Guide, *hanno voluto esprimerci la loro piena soddisfazione. La caratteristica principale che fa spesso preferire le* **Guide Treves** *a molte altre, è quella d'essere compilate in modo da servire agevolmente così a chi vuol visitare tutto con diligenza come a chi desidera percorrere il paese in breve tempo osservando le cose più notevoli. Per questa caratteristica anche gli stranieri le preferiscono, epperò le nostre* Guide *son pubblicate anche in* **francese, tedesco** *e* **inglese.**

Fra le ultime edizioni indichiamo in primo luogo la

GUIDA DI NAPOLI (che uscirà fra giorni) **L. 2,50.**

Essa è stata non soltanto rifatta interamente, ma trasformata nella sua struttura generale. Vi sono state aggiunte anche parecchie novità che non si riscontrano in nessun'altra pubblicazione consimile e che renderanno il nostro volumetto sempre più gradito ai lettori. Anche dopo il viaggio, la nostra Guida vorrebbe rimanere, per colui che avrà saputo servirsene, un libro da conservare come un ricordo caro e piacevole. — *È in corso di lavoro la traduzione francese.*

Come quella di **Napoli** sono state ristampate nel corrente anno le seguenti Guide:

ROMA in italiano (rifatta nel 1911). L. 3.
ROMA in inglese (nuova traduzione dell'ultima edizione italiana). L. 3.
TORINO in italiano (rifatta nel 1911). L. 2.
TORINO in francese (*prima traduzione* sulla nuova ediz. italiana). L. 2.
VENEZIA in italiano. L. 2.
FIRENZE in italiano (con le nuove descrizioni dei musei riordinati). L. 2.
SVIZZERA in italiano (nuovissima edizione del 1912). L. 3.

È in preparazione la traduzione francese.

Oltre alle ristampe sono da segnalare le due *Guide nuove* che son venute ad arricchire la collezione:

PARIGI (rifacimento accuratissimo, eseguito sul luogo, della pregevole Guida Bolaffio che ebbe uno strepitoso meritato successo all'epoca dell'Esposizione Universale del 1900, sì da tirarne ogni anno nuove edizioni). L. 4.

LONDRA (compilazione originale di G. Oberosler, fatta appositamente per gl'italiani). L. 3.

La nostra Collezione comprende inoltre le seguenti Guide:

GUIDA GENERALE d'ITALIA L. 7 —
ALTA ITALIA . . . . . . 5 —
ITALIA CENTRALE . . . . 6 —
ITALIA MERIDIONALE . . . 6 —
Milano e la Lombardia . . . 2 —
edizione *italiana, francese* e *tedesca*
Venezia e il Veneto . . . . 2 —
edizione *italiana* e *francese.*
Genova e le due Riviere . L. 2 —
Firenze e dintorni . . . . 2 —
edizione *italiana, francese* e *inglese*
Roma e dintorni . . . . . 3 —
edizione *italiana, francese, inglese* e *tedesca.*
Napoli (vedi sopra).
La Sicilia e le Isole 3 50

GUIDA ai BAGNI e alle ACQUE MINERALI d'ITALIA, del dottor **Plinio Schivardi** (14ª edizione). . . . . L. 5 —
GUIDA STORICA di VENEZIA, di **Eugenio Musatti.** . . . . 4 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Volete la salute??

tonico ricostituente del sangue.

A tavola bevete

Acqua Nocera-Umbra

"SORGENTE ANGELICA„

Vendita annua 10.000.000 di bottiglie

ULIVETO

Acqua minerale naturale gazosa, acidula, alcalina

BREVETTATA DA S. M. IL RE D'ITALIA

35 Onorificenze - Più di 1000 certificati medici

LEZIONI MAGNETISMO

Tutti possono ottenere i più rapidi e sorprendenti risultati. **Un buon ipnotizzatore sicuro di riuscire con successo negli affari e in tutte le circostanze della vita.** A richiesta spedisco gratis programma lezioni e numerosi risultati ottenuti. **Consulti su qualunque argomento.** Rivolgersi: **Prof. V. D'AMICO** **Corso Vittorio Emanuele, 31, MILANO**